



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 58

COMMISSIONE PARLAMENTARE
per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi

AUDIZIONE DELL'AMMINISTRATORE DELEGATO DELLA RAI

79^a seduta: martedì 8 febbraio 2022

Presidenza del presidente BARACHINI

I N D I C E

Audizione dell'Amministratore delegato della RAI

PRESIDENTE:		<i>FUORTES, Amministratore delegato della</i>
- BARACHINI (FI-BP), senatore	Pag. 3, 10, 15 e passim	<i>Rai Pag. 4, 25, 26 e passim</i>
FORNARO (LEU), deputato	10	
CARELLI (CI), deputato	11	
ROMANO Andrea (PD), deputato	12	
FEDELI (PD), senatrice	13	
MOLLICONE (FDI), deputato	15, 18, 22	
GARNERO SANTANCHÈ (FdI), senatrice	18, 22	
RUGGIERI (FI), deputato	19, 25	
DI NICOLA (M5S), senatore	23, 24, 25 e passim	
CAPITANIO (Lega), deputato	23, 26, 31	
ANZALDI (IV), deputato	23, 32	
FARAONE (IV-PSI), senatore	24	
DE PETRIS (Misto-LeU-Eco), senatrice	24	
GALLONE (FIBP-UDC), senatrice	24	
CAPITANIO (Lega), deputato	26, 31	
RICCIARDI (M5S), senatrice	29	
GASPARRI (FIBP-UDC), senatore	26, 30	
FLATI (M5S), deputata	33	
BERGESIO (L-SP-PSd'Az), senatore	33	

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-IDEA-CAMBIAMO!-EUROPEISTI: Misto-I-C-EU; Misto-Italexit per l'Italia-Partito Valore Umano: Misto-IpI-PVU; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Liberi e Uguali-Ecosolidali: Misto-LeU-Eco; Misto-Movimento associativo italiani all'estero: Misto-MAIE; Misto+Europa - Azione: Misto+Eu-Az; Misto-PARTITO COMUNISTA: Misto-PC; Misto-Potere al Popolo: Misto-PaP.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Movimento 5 Stelle: M5S; Lega - Salvini Premier: Lega; Partito Democratico: PD; Forza Italia - Berlusconi Presidente: FI; Fratelli d'Italia: FDI; Italia Viva: IV; Coraggio Italia: CI; Liberi e Uguali: LEU; Misto-MAIE-PSI-FacciamoEco: M-MAIE-PSI-FE; Misto-Noi Con l'Italia-USEI-Rinascimento ADC: M-NCI-USEI-R-AC; Misto: Misto; Misto-Alternativa: Misto-A; Misto-Centro Democratico: Misto-CD; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling.; Misto-Azione+Europa-Radicali Italiani: Misto-A-+E-RI.

Interviene l'amministratore delegato della RAI, dottor Carlo Fuortes, accompagnato dal dottor Nicola Pasciucco, direttore dello staff dell'amministratore delegato, dal dottor Luca Mazzà, direttore dell'ufficio relazioni istituzionali della RAI, e dal dottor Maurizio Caprara, assistente dell'amministratore delegato per le attività di comunicazione e relazioni esterne.

I lavori hanno inizio alle ore 13,05.

(Si approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento della Commissione, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata mediante l'attivazione del sistema audiovisivo a circuito chiuso, la trasmissione in diretta sulla *web-TV* della Camera dei deputati e, successivamente, sul canale satellitare della Camera dei deputati.

Avverto che dell'audizione odierna verrà redatto e pubblicato il Resoconto stenografico.

Se non vi sono osservazioni, così resta stabilito.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del Presidente e dell'Amministratore delegato della RAI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dell'Amministratore delegato della RAI, che ringrazio per la disponibilità ad intervenire nella seduta odierna.

L'audizione all'ordine del giorno potrà essere utile per acquisire elementi informativi maggiormente dettagliati e aggiornati sull'impostazione del nuovo piano industriale, nonché sul *budget* 2022 del gruppo, che è stato recentemente approvato a stretta maggioranza da parte del consiglio di amministrazione della RAI.

Inoltre, come già anticipato nella lettera condivisa dai rappresentanti dei Gruppi della Commissione e trasmessa il 7 dicembre 2021 all'Amministratore delegato, nell'odierna audizione sarà trattata la questione dell'eliminazione delle edizioni notturne dei telegiornali regionali, oggetto tra l'altro dell'audizione con il segretario dell'Usigrai del 20 gennaio scorso. Sempre su questa tematica, la Commissione si è riservata un'apposita iniziativa, mediante la predisposizione di un atto di indirizzo sul manteni-

mento di uno spazio informativo notturno dei telegiornali regionali, rispettando il taglio della riduzione dei costi, che verrà esaminato in una delle prossime sedute e del quale si provvederà a inviare una bozza.

Ricordo inoltre che scade oggi il termine per la presentazione di eventuali emendamenti alla proposta di risoluzione su un'equilibrata rappresentazione dell'emergenza pandemica da parte del servizio pubblico.

Infine, avverto che è in corso di elaborazione una bozza di documento conclusivo, a cura sua e dell'onorevole Romano, sull'indagine conoscitiva sui modelli di *governance* e sul ruolo del servizio pubblico radiotelevisivo, anche con riferimento al quadro europeo e agli scenari del mercato audiovisivo. Tale documento sarà in tempi brevi reso disponibile ai commissari per raccogliere ogni contributo e suggerimento utili.

Il dottor Fuortes è accompagnato dal dottor Pasciucco, direttore responsabile dello *staff* dell'amministratore delegato, dal dottor Mazzà, direttore delle relazioni istituzionali della RAI, e dal dottor Caprara, assistente dell'amministratore delegato per le attività di comunicazione e relazioni esterne.

Ricordo che, secondo quanto stabilito dalla Giunta per il Regolamento del Senato, in considerazione della situazione di emergenza epidemiologica in corso, per l'audizione odierna è consentita la partecipazione con collegamento in videoconferenza ai lavori dei componenti della Commissione.

Cedo quindi la parola al dottor Fuortes per la sua esposizione introduttiva, alla quale seguiranno i quesiti da parte dei commissari.

FUORTES. Signor presidente Barachini, onorevoli deputate e deputati, senatrici e senatori, vi ringrazio per l'opportunità e l'onore di essere ascoltato oggi da voi e di poter rispondere alle vostre domande. Ve ne ringrazio particolarmente anche perché reputo molto opportuno che il nostro incontro avvenga mentre l'azienda della quale sono Amministratore delegato si avvia a una nuova fase della sua attività e del suo impegno.

La RAI ha davanti a sé un grande futuro ed è già attiva in un grande presente. Un presente che cambia e si evolve giorno per giorno. Il futuro resterà grande come si profila se l'azienda continuerà a organizzarsi e a predisporre se stessa a un ruolo di protagonista in un mondo che cambia, forte del suo patrimonio di una solida tradizione e della capacità di proiettarsi in avanti verso le nuove frontiere dell'innovazione tecnologica.

Per essere servizio pubblico a tutti gli effetti, oggi, la RAI è chiamata a recuperare e conquistare quanto più possibile l'attenzione dei giovani, i primi utenti dei canali digitali di comunicazione. Riassumerò i tratti principali della rotta che deve condurci alla meta, una destinazione che via via muta e si aggiorna, muterà e si aggiornerà in futuro.

Ritengo utile spiegare in che cosa consista la differenza rispetto a prima. Impiego come esempio uno dei principali appuntamenti nei quali la nostra azienda viene messa alla prova: il Festival di Sanremo. Negli ultimi anni si sta assistendo sempre più ad un graduale spostamento dei consumi video verso le piattaforme *online*. La settimana scorsa a Sanremo si

è concluso il 72° Festival della Canzone Italiana. È stato un Festival da *record* con gli ascolti più alti da oltre vent'anni. È stato un boom sul pubblico più giovane e per la fruizione attraverso i canali digitali e sui *social network*.

Riepilogo i principali indicatori dei risultati ottenuti dalla RAI: quanto agli ascolti, la serata finale è stata vista da 13,205 milioni di spettatori, pari al 65 per cento di *share*. Il dato più alto di questo risale al 2000, possiamo dire un'altra era rispetto al contesto di oggi.

Vi è poi l'indicatore del pubblico più giovane, che è stata la vera rivoluzione per Sanremo. La trasmissione ha attirato il 67 per cento dei giovani, nella fascia di età tra i quindici e i trentaquattro anni, che in quel momento guardavano la televisione.

Sul digitale è stata un'edizione da *record* anche su Rai Play e sulle piattaforme digitali: l'intera edizione del Festival ha registrato 29 milioni e mezzo di visualizzazioni, un aumento del 48 per cento rispetto all'anno scorso. Sono solo alcune delle molte cifre che potrei citarvi per avere la dimensione del successo di questa edizione.

Noi non possiamo ignorare questo cambiamento, questa modifica profonda nei modi di guardare, ascoltare e di essere al corrente di quanto avviene in un evento come il Festival della canzone italiana. Non lo possiamo ignorare e non possiamo permetterci di essere passivi di fronte a questo cambiamento, uno dei mutamenti che contraddistinguono la nostra epoca dalle precedenti.

Il Festival di Sanremo è un esempio utile, perché ci offre allo stesso tempo indicazioni sulla domanda del pubblico e su come la RAI le risponde. È una rassegna con solide e rinomate radici di appuntamento nazionale-popolare, ma la settimana scorsa è stato lo straordinario luogo di sperimentazione e innovazione dei linguaggi musicali e della canzone seguiti e apprezzati da numerosi ragazze e ragazzi.

A portare ai livelli di ascolto raggiunti è stato anche l'aver fatto convivere e combinato proficuamente le due anime, tradizione e innovazione, come hanno dimostrato i dati che ho esposto. È stato l'aver impiegato con avveduta versatilità piattaforme diverse, quelle tradizionali e altre che – pur non essendo tradizionali per le generazioni più mature – sono abituali e perfino ordinarie per i giovani. Il successo di Sanremo, del quale dobbiamo ringraziare il direttore artistico e conduttore Amadeus, ha tra i suoi fattori determinanti le scelte artistiche adottate e l'impiego di nuovi linguaggi. È dovuto a un tipo di ideazione dell'offerta, al di là delle sue forme specifiche, da tenere presente anche per altre produzioni della RAI, non soltanto per la canzone.

Anche i dati che ci descrivono il successo di Rai Play vanno nella direzione sulla quale dobbiamo continuare a procedere. Oltre a un evento simbolico come Sanremo, altri risultati ci permettono di avere un quadro ancora più completo e confermano come già oggi il consumo di contenuti video possa avvenire sia in diretta sulla TV sia sulle piattaforme *online*. Penso all'interesse del pubblico, e alle modalità nelle quali questo interesse ha ottenuto risposta dall'insieme del sistema RAI, per la fiction

«Mare fuori». Sanremo a parte, è il prodotto video a richiesta (VOD – *video on demand*) più visto negli ultimi due mesi nel nostro Paese, secondo i dati di Auditel online, elaborati sui dati RAI e dei concorrenti privati.

Non sto citando ad esempio un programma leggero, uno di quelli dai quali ci si aspetta con più facilità l'attrazione di un numero potenzialmente ampio di spettatori giovani. «Mare fuori» parla di un carcere minore, di ragazze e ragazzi cresciuti in condizioni difficili che hanno reso difficile la vita di altri, quando non hanno fatto di peggio. Parla di strutture nelle quali si riversano problematiche sociali complesse e difficili.

Che cosa significa questo? Che il modo di fruire dei prodotti della RAI cambia, che la produzione dei servizi e dell'intrattenimento della RAI è chiamata dai fatti, dai tempi, a tener conto di questi cambiamenti. E lo si sta facendo.

Grazie alla programmazione per generi, questa capacità potrà aumentare e dispiegarsi ancora di più su una molteplicità di piattaforme superando i limiti della programmazione per reti.

Affinché prodotti di qualità raggiungano con la necessaria efficacia un pubblico che non è tutto presente nella stessa ora sullo stesso canale, e che non si serve dello stesso strumento video, questi devono nascere in maniere adatte a risultare adeguate a piattaforme diverse. È l'impresa che, nel suo complesso, serve alla società italiana e non soltanto alla salute del servizio pubblico multimediale. L'impresa è: soddisfare il pubblico, accrescerne le conoscenze, anche divertirlo, ma sempre nel rispetto dei diritti di tutti. A cominciare dall'indispensabile pluralismo, dalla considerazione della varietà di collocazione geografica e di tradizioni culturali degli utenti, dal rispetto dell'appartenenza di ciascuno a un genere o a un altro.

Dobbiamo essere pronti a servire il pubblico là dove il pubblico si trova e in modi tali che il pubblico possa servirsi di noi non necessariamente in una sola ora e tutto nello stesso momento. Se ciò richiede ripensamenti e aggiornamenti nei modi di ideare e produrre informazione e intrattenimento – e lo richiede – compito mio e dell'amministrazione della RAI è mettere l'azienda in condizione di poter essere sempre all'altezza della sfida. Una sfida che ha come premessa una constatazione sulla quale non potrà non basarsi il nostro prossimo piano industriale.

L'impresa che dobbiamo compiere comporta una gestione oculata dell'azienda, a servizio del pubblico, non contro qualcuno, perché è bene per il pubblico servirsi della RAI, è bene per il personale lavorare per la RAI, ossia in una grande azienda dotata di prospettive e non diretta verso un declino o vicoli ciechi.

È capitato di vedere fraintesa talvolta da qualche osservatore la mia attenzione verso l'esigenza di portare il bilancio dell'azienda in pareggio. Non intendo soffermarmi sulle ragioni del malinteso, bensì di fare quanto rientra nei miei compiti per favorire una costruttiva chiarezza. Presentare il *budget* in pareggio, come non avveniva da diversi anni e come invece ho fatto, non significa che adesso la RAI dispone delle risorse delle quali ha bisogno per realizzare i progetti indispensabili per adeguarla a un con-

testo in movimento. Significa che la buona gestione impone a un Amministratore delegato di non spendere per l'attività dell'azienda più soldi di quanti ne ha. Lo reputo uno dei presupposti per l'agire libero di questa azienda e per garantirle un futuro sano e certo. Di sicuro all'interno della cornice di doveri che spettano al servizio pubblico, ma altrettanto di sicuro in maniera più equilibrata di quanto avverrebbe se lo stato dei conti fosse una zavorra tale da negare dinamismo all'azienda. Peraltro, ricordo che il livello di indebitamento risulta elevato e, sebbene su livelli di sostenibilità, è una variabile che evidenzia in modo oggettivo le tensioni sul fronte delle risorse.

Colgo l'occasione per un ulteriore chiarimento, anche se non generato dal modo in cui mi sono espresso. Non ho mai chiesto, in nessuna sede, di aumentare il canone RAI di un solo euro in più, anche se è risaputo trattarsi di uno dei più bassi per i servizi pubblici multimediali nell'intera Unione europea. Lo conferma tra l'altro l'ultimo studio di Mediobanca intitolato «Report Media & Entertainment». Lo ripeto: non ho mai proposto a carico degli utenti un solo euro di canone in più. Gli utenti, per il canone RAI, pagano 90 euro l'anno (25 centesimi al giorno per abbonato). Di questi la RAI ne riceve 77 euro. Ho affermato e riaffermo che la RAI avrebbe molti meno problemi se potesse ricevere l'intero ammontare, o poco meno dell'intero ammontare, di quanto gli utenti oggi pagano.

Mi auguro che questa mia constatazione possa essere oggetto di riflessione e lo dico in una sede parlamentare, nella prima sede parlamentare alla quale io sono tenuto a far riferimento, perché sono convinto che il miglior funzionamento del servizio pubblico multimediale – radio, tv e canali digitali – sia un interesse dei cittadini e del Parlamento che la loro volontà rappresenta. Non ho motivo di vedere alcuna divergenza tra gli interessi dell'azienda, quelli del Parlamento e quelli del Paese.

Veniamo al piano industriale: nella seduta del 13 gennaio scorso sono state condivise in consiglio di amministrazione le Linee guida del piano industriale 2022-2024, che delineano il quadro di riferimento strategico all'interno del quale verrà sviluppato il piano industriale nei prossimi mesi. Le Linee guida rappresentano con chiarezza l'obiettivo della RAI di rimanere centrale e un punto di riferimento per tutti i cittadini anche nel nuovo contesto digitale, multi-piattaforma e basato su una varietà di dispositivi. Il mondo della televisione lineare, dei canali generalisti e di quelli specializzati rappresenta ancora una componente fondamentale del settore dei *media*, ma, come già detto, le abitudini di consumo dei cittadini si stanno trasformando, articolandosi in nuove modalità di fruizione e di visione dei contenuti soprattutto nelle fasce di pubblico più giovani.

La RAI ha l'ambizione di essere sempre più: rilevante e propulsiva; credibile; inclusiva e sostenibile. Sono principi cardine della missione della RAI e dovranno rappresentare il punto di riferimento dell'agire aziendale e saranno anche il punto della partenza della RAI nella definizione del nuovo contratto di servizio in fase di rinnovo. Su questo ultimo punto vorrei evidenziare una profonda discontinuità di approccio che questo vertice vuole realizzare. Il processo di pianificazione della RAI dei

prossimi anni, infatti, deve integrare in modo stringente piano industriale, nuovo contratto di servizio e piano di sostenibilità che dovranno rappresentare tre differenti aspetti di una visione unitaria.

Per le Linee guida del piano sono state individuate quattro priorità strategiche: raggiungere un pubblico universale presidiando le diverse modalità di fruizione; accompagnare l'evoluzione culturale e digitale del Paese tramite un'offerta rilevante e distintiva; diventare anche nel digitale il punto di riferimento per l'informazione con un'offerta credibile e pluralista; sostenere il comparto audiovisivo per garantire un'offerta di qualità.

Parallelamente, le Linee guida identificano una serie di fattori che favoriscono il cambiamento quali l'accelerazione della trasformazione digitale, l'adozione di modelli operativi più agili ed efficienti, la razionalizzazione dell'assetto immobiliare e industriale, l'estensione delle *partnership* con altri soggetti, la definizione di una strategia unitaria sui diritti audiovisivi dei prodotti.

Nei prossimi mesi ci aspetta un duro e importante lavoro di applicazione delle Linee guida in iniziative e progettualità specifiche, ma la direzione di marcia è chiara, così come sono chiari gli obiettivi che la RAI vuole conseguire. Appare ovvio e inevitabile che le modalità, priorità e tempistiche delle diverse iniziative operative del piano dipenderanno dalle risorse effettivamente disponibili. Le risorse, come già anticipato, saranno una variabile comunque determinante nel definire la velocità e la profondità del processo di trasformazione.

La definizione del piano industriale è prevista entro il mese di giugno.

Gli investimenti e la qualità e la quantità dei programmi che la RAI potrà fare per corrispondere alle esigenze descritte sarà inevitabilmente condizionata dalle risorse. È dalla quantità delle risorse disponibili per l'azienda che dipende la possibilità di far dispiegare alla RAI tutto il suo potenziale di raggiungere da diverse piattaforme settori diversi di pubblico.

È in questo quadro complessivo che va considerata la rimodulazione dell'informazione regionale in diverse fasce orarie, volta ad aumentare i vantaggi per gli utenti e a rispondere alla domanda di informazione regionale. L'edizione notturna del TGR, la cui abolizione è stata deliberata dal consiglio di amministrazione, consisteva in quattro minuti mandati in onda dopo la mezzanotte nel corso di «Linea Notte» su Rai 3. Le motivazioni della decisione sono state editoriali e di risparmio economico. Quei quattro minuti sono stati sostituiti da informazione, non da altro. Sono stati sostituiti da altrettanti minuti di informazione nazionale. Purtroppo, e non è stato per volontà dell'azienda, c'è stato un irrigidimento da parte del sindacato dei giornalisti della RAI, il quale non si è seduto a un tavolo del confronto. Da parte dell'Amministratore delegato e dell'azienda c'è sempre stata disponibilità totale al confronto.

Il 1° dicembre scorso l'Usigrai è stata invitata ad avere un incontro con l'azienda sull'edizione notturna con un appuntamento per il 6 dicembre. L'invito è stato reiterato per iscritto il 2, 3 e 4 dicembre. Il 6 dicembre, dopo che i rappresentanti del sindacato non si sono presentati alla riu-

nione e hanno indetto un pacchetto di scioperi nel corso del mese, dall'azienda è stata data disponibilità a un incontro sulle modalità di esecuzione di questi ultimi per i giorni 7, 9 e 10 dicembre, lasciando agli interlocutori l'indicazione della data per loro più conveniente. Il 10 dicembre l'incontro c'è stato e non si è raggiunto un accordo. L'irrigidimento è stato da parte del sindacato Usigrai, non da parte della RAI. La delibera di approvazione del piano di produzione e trasmissione della TGR, che prevede tra l'altro l'eliminazione di quei quattro minuti di informazione regionale nella notte è stata adottata successivamente. Ciò è avvenuto nella seduta del consiglio di amministrazione del 16 dicembre.

Come ho avuto già modo di argomentare nella lettera inviata al Presidente di questa Commissione e poi resa nota da diversi giornali, la decisione di sopprimere l'edizione notturna si è resa necessaria anche per l'alto costo sopportato dal servizio pubblico senza che ne derivassero risultati in termini di ascolto tali da rendere utile e congruo l'impegno sostenuto.

In particolare, per ampliare e non restringere gli spazi riservati all'informazione regionale, sono state previste due azioni. La prima è l'ampliamento di un minuto, già in atto, della durata dell'edizione del telegiornale regionale delle 14,00 che, vi ricordo, raggiunge una media di 2,7 milioni di ascoltatori, con oltre il 18 per cento di *share*. Per capire la portata dell'intervento, basti pensare che l'edizione della notte raggiungeva circa 570.000 ascoltatori e il 5 per cento di *share*. Inoltre, si è proposto di ripristinare, a partire dal 28 febbraio, la durata di trenta minuti, dieci in più rispetto ad oggi, di «Buongiorno Regione». Questa misura determinerebbe un effetto moltiplicatore sugli ascolti della TGR, poiché rafforza, ampliandone la durata, una rubrica che ha un ascolto di 850.000 persone, pari al 15 per cento di *share*. A conti fatti, dunque, la diffusione dell'informazione regionale aumenterà di 13 ore all'anno.

La descrizione dell'operazione compiuta sarebbe carente se non si tenesse conto di un aspetto tutt'altro che marginale: io e il consiglio di amministrazione della RAI difendiamo l'informazione della RAI. Difendiamo la qualità di quanto con professionalità viene fornito agli utenti da giornalisti e tecnici. Non abbiamo ridotto né testate giornalistiche né giornalisti. Sottolineo in più che la RAI è la sola impresa editoriale italiana che ha completato in questi mesi di crisi dell'editoria e di pandemia le assunzioni di novanta giornalisti. Sono destinati alla Testata giornalistica regionale e in particolare allo sviluppo dell'informazione locale in rete, ossia a un consolidamento del ruolo della nostra azienda in campo digitale. Un obiettivo che ha visto di recente, nel mese di dicembre, il varo del sito RAI-news.it per il quale stiamo avendo e vogliamo avere il contributo di idee, di scrittura, di video e di immagini da parte di tutte le testate della RAI.

Si tratta di passi nella direzione di un potenziamento dell'offerta, non di una riduzione, e vanno accompagnati e integrati con altri passi coerenti con questo obiettivo. Ne cito uno a titolo di esempio: quando sono stato nominato Amministratore delegato erano stati avviati meccanismi finaliz-

zati a rinnovare lo studio di Rai News 24. Ho ritenuto opportuno chiedere a uno degli architetti italiani più celebri nel mondo di contribuire all'operazione. Il senatore a vita Renzo Piano, che tra l'altro ha progettato il grattacielo della sede del New York Times, con grande altruismo ha accettato di fornire le sue idee e la sua alta esperienza per un nuovo studio in collaborazione con gli architetti Massimo Alvisi e Junko Kiritomo. La considero una tappa di un percorso da sviluppare per rendere la RAI quanto più innovativa e modello di riferimento nel settore, in Italia e all'estero.

Ha affermato il presidente della Repubblica Sergio Mattarella proprio in Parlamento di fronte a senatori, deputati e delegati regionali: «La cultura non è il superfluo: è un elemento costitutivo dell'identità italiana. Facciamo in modo che questo patrimonio di ingegno e di realizzazioni – da preservare e sostenere – divenga ancor più una risorsa capace di generare conoscenza, accrescimento morale e un fattore di sviluppo economico».

È a questa consapevolezza e a questo proposito, saggiamente espressi e ribaditi dal nostro Presidente, che mi sono attenuto e credo di dovermi attenere nell'esercizio del mio mandato di Amministratore delegato e la RAI ha fatto e farà in questa direzione.

Onorevoli senatrici e senatori, deputate e deputati, vi ringrazio per l'attenzione. Ascolterò con interesse le vostre domande e sono a vostra disposizione per le risposte.

PRESIDENTE. La ringrazio, dottor Fuortes, soprattutto per alcuni elementi informativi che ci ha fornito, che erano esattamente quelli che avevamo richiesto in più occasioni.

Lascio ora la parola ai colleghi che chiedono di intervenire, cui domando di essere brevi in modo da dare spazio a tutti.

FORNARO (LEU). Signor Presidente, ringrazio l'Amministratore delegato Fuortes. Tutti noi ci congratuliamo per i risultati di Sanremo e anche per le prospettive e le indicazioni che quel risultato, nella sua dimensione multicanale, ci suggerisce.

Volevo fare una domanda specifica, a costo di risultare un po' monotono: va bene tutto quello che lei ha indicato, come il piano industriale e le prospettive che lei ha nuovamente ribadito in questo intervento, però poi – mi si passi la battuta – le idee camminano con le gambe degli uomini. Il tema è sempre quello delle risorse umane interne all'azienda e del rapporto tra risorse umane e contributi esterni. Da questo punto di vista le chiedo se è stato predisposto – parallelamente o se come parte integrante del piano industriale – un piano di sviluppo e formazione del personale, finalizzato cioè a preparare il personale e le professionalità interne a questo scenario di cambiamento, che lei ancora una volta ha correttamente descritto. Vorrei capire se e come l'azienda voglia tornare ad investire sul suo personale, o se invece parallelamente – questa è un'ulteriore domanda – non siano partiti incentivi all'esodo e, quindi, in che modo le due cose si tengano insieme; se sono incentivi all'esodo per un ricambio con ulteriore

personale interno più giovane e adatto anche ai nuovi *skill* necessari per la nuova RAI, oppure se è una sostituzione con appalti e personale esterno ed esternalizzazione in senso lato.

L'ultima domanda è legata alla TGR: quello che è apparso a molti, perlomeno a me, per come è stato presentato, è che il problema non fosse in sé quello del taglio dei quattro minuti nell'edizione notturna, ma sembrava un intervento a sé stante rispetto a una necessità – che credo non possa che essere condivisa – di rilancio dell'informazione regionale, che è un *asset* che differenzia profondamente RAI da tutti gli altri *competitor*. Nessun altro *competitor* ha a disposizione un radicamento e una presenza territoriale così capillare come RAI.

Mi pare anche che Usigrai avesse fatto una proposta in apparenza assolutamente ragionevole, cioè quella di spostare questi minuti invece sull'edizione delle 20,30 o delle 22,30, in orario differente, evitando quindi tutto un tema anche di costi relativi al superamento di una certa ora, prevista dal contratto. Volevo capire se all'interno del piano o *a latere* non ci sia una sorta di piano industriale nel piano industriale per il rilancio dell'informazione regionale.

CARELLI (CI). Signor Presidente, Amministratore delegato, colleghi, se ben ricordo l'occasione di questa audizione con il dottor Fuortes nasce da una questione ben precisa, cioè l'eliminazione – come ha citato anche l'Amministratore delegato – dell'edizione notturna della Testata giornalistica regionale. Bene, come ho avuto l'occasione di illustrare la scorsa volta con il rappresentante dell'Usigrai, la considero sicuramente una vicenda minore rispetto alle sfide da affrontare che – come abbiamo sentito oggi – l'Amministratore delegato ci ha in descritto in modo anche molto dettagliato e di cui chi lavora o ha lavorato nel settore non può non tenere conto. Alludo, tra le altre cose, oltre a quelle già illustrate, all'esigenza di innovazione della programmazione alla luce anche dell'estensione della varietà di canali impiegati dagli utenti e, di conseguenza, la cosiddetta frammentazione degli ascolti.

Il debito pregresso accumulato dalla RAI e il pareggio di bilancio raggiunto, la nuova concorrenza di grandi soggetti proprietari di piattaforme digitali, come Netflix e Amazon, i nuovi fornitori di serie di film e, non ultima, la concorrenza dei *social*, che – come tutti sappiamo – ha fatto anche allontanare le nuove generazioni dalla TV generalista.

Ecco, siamo noi cittadini e anche noi parlamentari a perdere e non a guadagnare se la RAI non si prepara fino in fondo a leggere queste sfide. È sicuramente il nostro sistema democratico ad avere la necessità di un servizio pubblico robusto, dotato anche di orizzonti, come ci è stato ben illustrato. Ecco perché penso che non ci si possa far fuorviare da una questione di dettaglio, scambiare per ferita un provvedimento che determina risparmi senza tagliare posti di lavoro e senza compromettere di fatto in nulla la qualità e la quantità dell'informazione regionale, che – come abbiamo sentito – è anche stata recuperata in altri momenti della giornata.

Allora, la legge ci assegna un compito ben preciso, cioè quello di indirizzare e vigilare sul servizio pubblico radiotelevisivo, affinché realizzi appieno i compiti che gli sono affidati. Ebbene, questo deve essere il nostro compito e il nostro impegno e forse anche in queste ore dovremmo valutare con maggiore sensibilità quelli che considero due importanti risultati in termini televisivi e non solo, cui ha già accennato il dottor Fuortes: parlo in primo luogo del Festival di Sanremo, che ha ottenuto grande successo di ascolti, fornendo però contemporaneamente anche uno spettacolo nel suo complesso – io penso – eticamente corretto, salutare dal punto di vista dell’invito all’ascolto reciproco, che è stato anche pronunciato sul palco di fronte a milioni di italiani, che come sappiamo sono provati dalla pandemia e da difficoltà economiche che richiedono maggiore coesione sociale. Ecco, il Festival ha contribuito – io penso – con quel tipo di conduzione, quel tipo di argomenti anche affrontati tra una canzone e l’altra a questo scopo. Trovo che sia da apprezzare anche che in una manifestazione che nasce come gara canora sia stato riservato spazio anche alla distinzione delle percezioni del mondo che hanno i disabili.

L’altro importante risultato è stata l’intervista di Fabio Fazio a Papa Francesco, che oltre al successo di ascolti ha mostrato una RAI in grado di affrontare un incontro tanto delicato ed esclusivo, come quello inedito con un Papa e lo ha fatto con la giusta sensibilità e preparazione giornalistica, ma anche e soprattutto con grande umanità.

ROMANO Andrea (PD). Signor Presidente, ringrazio il dottor Fuortes per la sua esposizione. Io ho due punti da affrontare e spero di cavarmela rapidamente: il primo riguarda la TGR; mi riferisco alla ripresentazione da parte del direttore Casarin del piano editoriale fondamentalmente identico a quello già bocciato a larghissima maggioranza all’incirca due settimane fa. Come lei sa, il direttore Casarin ha ripresentato lo stesso piano editoriale di fatto chiamandola in causa, dottor Fuortes, perché nella *email* che ha fatto precedere alla presentazione dello stesso piano editoriale il direttore Casarin ha scritto all’Usigrai: «Sentito l’Amministratore delegato resta valido il piano editoriale illustrato il 13 gennaio scorso alle redazioni, dopo la presa d’atto del consiglio d’amministrazione». Quello che abbiamo, per quanto riguarda la TGR, dottor Fuortes, è quindi un piano editoriale già bocciato, ripresentato in forma identica, che potrebbe essere nuovamente bocciato dalle redazioni nel corso delle votazioni che sono in corso in questi giorni: tutto questo si svolge – lei lo ha ricordato poco fa – nel quadro di un forte deterioramento delle relazioni sindacali, intorno a quella che è di fatto – vale la pena ricordarlo – la più grande redazione *news* televisiva d’Europa.

La mia domanda è duplice, dottor Fuortes: da un lato, lei qui ha ricostruito, in termini assolutamente legittimi, come dal suo punto di vista siamo arrivati a questo deterioramento delle relazioni sindacali e ha usato espressioni molto nette e molto chiare. Se questo, da parte sua, spiega come ci siamo arrivati, la domanda che le farei è come secondo lei ne possiamo uscire, cioè cosa accade dopo, come immagina nelle prossime

settimane o nei prossimi giorni di uscire da questa situazione di fortissimo deterioramento delle relazioni sindacali: questo è il primo punto.

Il secondo punto riguarda nello specifico il piano editoriale, perché qualora questo piano editoriale, identico a quello già bocciato quindici giorni fa, venisse nuovamente bocciato dalle redazioni, cosa ci dovremmo aspettare? Cosa si dovrebbe aspettare questo organo di indirizzo parlamentare della RAI: sarà investito della questione in consiglio d'amministrazione, saranno chieste modifiche e correzioni o si andrà avanti come se niente fosse? È ovvio che c'è una preoccupazione – credo condivisa – rispetto all'indirizzo che questa fondamentale testata giornalistica del servizio pubblico dovrà avere nelle prossime settimane.

Un ulteriore punto, dottor Fuortes, riguarda un aspetto del piano industriale che lei ha annunciato per le prossime settimane, incrociato al tema del contratto di servizio. Credo che la pandemia abbia messo ulteriormente in evidenza la crescita della domanda di produzioni documentaristiche di qualità; lo abbiamo visto da più parti e abbiamo anche visto come le piattaforme abbiano messo in campo risorse e strumenti particolarmente significativi e sul campo delle produzioni documentaristiche di qualità la RAI può certamente giocare un ruolo più incisivo di quanto non è accaduto finora, ovviamente in relazione agli strumenti economici disponibili, ma anche guardando alle competenze di cui questo Paese dispone.

Allora mi domando se non serva, dal suo punto di vista, accanto a questo uno strumento regolativo migliore per quanto attiene la produzione documentaristica. Mi riferisco alla ripartizione per sottoquote di tipologie di opere che siano espressione originale italiana, come lei sa e come previsto dalla nuova versione del TUSMAR che abbiamo emendato lo scorso dicembre. All'interno del regolamento attualmente in discussione a livello ministeriale, come sa, si prevede un'unica categoria di «opere cinematografiche e audiovisive di finzione, animazione o documentari originali o altre tipologie di opere». Sostanzialmente si mette tutto insieme: la documentaristica insieme per l'appunto alla *fiction*, all'animazione, eccetera. La mia domanda è se non crede, proprio perché si accinge a presentare un piano industriale, che sarebbe utile e necessario, allo scopo di dare maggior forza al servizio pubblico nel confronto con le piattaforme sul tema della produzione documentaristica, strutturare meglio e quindi con più precisione la sottoquota di opere documentaristiche prodotte dal servizio pubblico, scorporando questa quota dalle altre sottocategorie già previste dalla quota obbligatoria dentro il TUSMAR.

FEDELI (PD). Intanto ringrazio l'Amministratore delegato Fuortes per il lavoro straordinario che la RAI ha fatto in questo periodo. Sottolineo anch'io quello che lei stesso ha detto sullo straordinario successo del Festival di Sanremo, che dimostra – mi permetto di dirlo – una straordinaria opportunità per la RAI da rendere costante anche per altre produzioni culturali. Qui mi aggancio a un altro importante evento della settimana scorsa, che è la straordinaria intervista su Rai 3 che ha fatto Fabio

Fazio a Papa Francesco. Ciò vuol dire che la RAI potrebbe avere costantemente una programmazione di alta qualità, in grado di intercettare le giovani generazioni assieme a un pubblico sempre più vasto, facendo esattamente quello che dovrebbe fare la RAI secondo le finalità definite dal contratto di servizio.

È quindi fondamentale – mi permetto di dirlo – ringraziare non solo i vertici della RAI, Amadeus e il direttore Coletta, ma anche tutti gli operatori della RAI e il personale interno che ha reso possibile questo risultato, perché questo è un punto che mai bisognerebbe dimenticare. Quello straordinario lavoro è stato in carico proprio ai dipendenti della RAI e lo dico perché è sempre utile ricordare nella comunicazione pubblica che non tutto è affidabile all' esterno e che quelle straordinarie competenze sono all'interno della RAI.

Vorrei condividere due domande che hanno già fatto i miei colleghi, una della quali l'ha fatta il collega Fornaro: perché giustamente lei partendo da quello che è stato utilizzato durante la programmazione del Festival di Sanremo, cioè la capacità di stare sulla multiplatforma e la capacità del digitale di avvicinarsi soprattutto alle giovani generazioni con gli strumenti del *device*, la domanda fondamentale è: dentro la programmazione della RAI bisogna rapidamente avere un piano di formazione delle competenze digitali, perché, come lei sa, la digitalizzazione trasforma anche le modalità con cui il futuro piano industriale cui lei ha accennato nelle linee guida avrà bisogno assolutamente del supporto per realizzare. È un cambio radicale anche da questo punto di vista.

La seconda domanda che le è stata rivolta dal mio collega Romano mi pare importante, proprio perché digitalizzare l'informazione significa un nuovo modello anche di offerta informativa. Considero importante sottolineare il rilancio necessario dell'informazione regionale, ma a che titolo e in che modo? Secondo me bisognerebbe ragionare in modo diverso anche nel rapporto tra le tante realtà diverse dei territori, che sono l'Italia diffusa e hanno bisogno non solo di tempi, negli orari che l'amministrazione e i vertici decidono, ma di una qualità non ripetitiva dell'informazione, perché ci sono flussi diversi che possono, a mio avviso, legittimare un piano importante sul terreno dell'informazione, che è un elemento assolutamente straordinario.

Voglio farle un'altra domanda, che mi mette anche un po' in imbarazzo, Amministratore delegato, e qui chiamo in causa il verbale dell'audizione del segretario del Usigrai in Commissione di Vigilanza: prendo atto di quello che lei ha detto qui oggi, che non corrisponde a quanto è venuto a dirci il segretario dell'Usigrai. Il segretario dell'Usigrai in Commissione di vigilanza è venuto a dirci che la richiesta di incontri che lei, come Amministratore delegato, ha fatto nei loro confronti è stata successiva alla decisione presa. Mi permetto di dire che, in un'azienda pubblica importante come la RAI, chiamare ad un confronto le rappresentanze (violando peraltro le norme contrattuali, che è sempre un danno enorme) successivamente ad una decisione comunicata come già presa, non mette nelle migliori condizioni l'interlocutore di sedersi a un tavolo e confron-

tarsi. Però, anche su questo, prendo atto di quello che lei ha detto e chiedo al Presidente della Commissione di vigilanza, perché mi sembra doveroso, essendo noi una sede parlamentare, di determinare quali siano stati i veri passaggi. Infatti, se i passaggi sono avvenuti dopo che è stata comunicata in sede parlamentare, oltre che in sede pubblica, la decisione del cambiamento con la data già certa, comprende anche lei che non dovrebbe essere così. Per prevenire questo bisognerebbe incontrare i sindacati prima delle decisioni e confrontarsi. Ripeto qui davanti a lei quello che ho già detto in sede di audizione al segretario dell'Usigrai: il confronto, anche previsto contrattualmente, non porta necessariamente a un'intesa e non c'è un obbligo in tal senso, ma dal punto di vista di un buon governo di un'azienda importante come la RAI il confronto e l'ascolto, a mio avviso, sono elementi importanti e dovrebbero essere un metodo costante della direzione e delle responsabilità di chi amministra questa azienda.

Vorrei farle un'ultima domanda. Lei ha detto che il piano industriale verrà presentato nelle sue articolazioni e nei suoi *step* attuativi, quindi anche nelle sue attuazioni concrete, se non ho capito male, entro il mese di giugno di quest'anno. Su questo terreno, consideriamo il piano industriale una scelta decisiva anche per i nodi che lei continua a tenere connessi, cioè da una parte le risorse e dall'altra la strategia; qui le ribadisco che preferisco fare un confronto sulle strategie dell'azienda e conseguentemente sulle risorse, sapendo che il bilancio in pareggio è una responsabilità pubblica ed è sbagliato immaginare piani industriali che poi non siano applicabili. Sarebbe importante però, dentro questa transizione che vive la RAI, avere in questa sede un confronto molto ravvicinato prima di qualunque decisione, perché noi siamo la Commissione di indirizzo e vigilanza, anche a fronte dei nodi che recentemente, in un'audizione al Senato, sia lei che la Presidente ci avete indicato e che riguardano non solo il *quantum* delle risorse, ma anche gli ostacoli normativi che impediscono l'accesso, ad esempio, alle risorse del PNRR da parte dell'azienda.

Questo è l'altro elemento che va corretto: lo dico a lei e le chiedo un impegno da questo punto di vista, come lo chiedo al presidente Barachini, perché penso che i prossimi due-tre mesi siano decisivi per mettere la RAI in una condizione concreta di rilancio, perché svolga la funzione che il nostro Paese richiede alla RAI come azienda pubblica.

PRESIDENTE. Confermo quello che la senatrice Fedeli ha detto rispetto all'audizione del segretario dell'Usigrai, dottor Macheda, che aveva dato la sua versione. Oggi ne abbiamo ascoltata un'altra e chiedo agli uffici della RAI che sono qui rappresentati di avere un elemento, anche eventualmente in forma scritta, che ci possa far comprendere meglio quali sono state le dinamiche delle quali ha riferito anche la senatrice Fedeli.

MOLLICONE (FDI). Signor Presidente, Amministratore delegato, procedo con le mie domande, con la preghiera all'azienda, sempre molto cortese, che qualora l'Amministratore delegato non avesse gli elementi per rispondere (comprensibilmente perché non può avere tutti gli elementi a

portata di mano), come ha già fatto altre volte possa rispondere puntualmente per iscritto.

Sul Festival di Sanremo concordiamo sul grande successo artistico per tutta la RAI, dall'ultimo tecnico fino ovviamente ad Amadeus, a cui facciamo i nostri complimenti e sull'aspetto artistico nulla da dire. Certo, su quello tematico, cioè sui temi annunciati, ci viene da chiederci chi li abbia scelti, perché più che altro – questo lo dico da esponente politico – sembrava più il Festival dell'Unità che il Festival di Sanremo. Questa la prendiamo più come una battuta; magari se può rispondere su chi sceglie i temi, ma immagino che la risposta sia sempre Amadeus: mi sembra singolare, perché corrispondevano ai punti programmatici di un partito di Governo.

Uno dei casi più critici che è emerso su Sanremo, perché è uscito anche su «il venerdì» di Repubblica (quindi non è una questione proposta solo da Fratelli d'Italia), è il caso della defenestrazione della consulente storica, la dottoressa Santarelli, per il servizio LIS, non solo in trascrizione in linguaggio dei segni, ma anche artistico, un rapporto pluridecennale. All'improvviso, a ridosso di Sanremo, la dottoressa Santarelli è stata defenestrata e al suo posto sono stati prese sul mercato alcune risorse, ma pare anche con esito molto incerto. Volevo sapere se RAI pubblica utilità di fatto abbia rispettato il concetto artistico registrato dalla professionista e per quale motivo, se l'Amministratore delegato ha gli elementi per rispondere, c'è stata questa defenestrazione e auspicabilmente, come sempre facciamo, se la RAI non ritiene magari di cercare di sanare questo ennesimo contenzioso.

Poi, sempre sul Festival di Sanremo, a «Striscia la notizia» ormai è diventato un tormentone «Pinuccio rispondi» a «Rai Scoglio 24», ma oggettivamente dà delle notizie e ha denunciato come durante il TG1 (per carità, a guida autorevole dell'autorevole Maggioni e nessuno mette in dubbio l'autorevolezza della testata) siano state mandate in onda immagini con il logo dello sponsor principale di Sanremo e anche alcune indicazioni editoriali. Fermo restando che questo può essere legittimo in altri contenitori, culturali o di costume, anche della RAI, ci mancherebbe altro, non è forse il caso di salvaguardare almeno l'autorevolezza giornalistica della maggiore testata della RAI dal *product placement*?

Un'altra domanda riguarda invece il fallimento delle trattative per il Giro d'Italia, storica presenza in RAI: chi ha fallito e quali iniziative sono state predisposte rispetto a questo fallimento? Perdere una trasmissione storica, come mi insegna l'Amministratore delegato, significa anche perdere *share* e incassi pubblicitari.

Infine, sulla sfiducia delle redazioni, sono molto d'accordo incredibilmente con la collega Fedeli e il collega Romano: se la sfiducia delle redazioni verso il direttore della TGR sarà confermata, come pensa di andare avanti per tre anni la più grande testata giornalistica della RAI e d'Europa, con un piano editoriale bocciato e con un direttore sfiduciato? Lo stesso direttore che prima promette ventiquattro nuove produzioni, fuori dalle decisioni del consiglio di amministrazione, proprio mentre ven-

gono effettuati tagli lineari all'edizione della TGR, che sono stati il *casus belli*. Su questo mi permetto di correggerla, forse è stata una svista, ma a me risulta che in realtà non siano stati aumentati i minuti d'informazione, perché «Buongiorno Regione» ora dura venti minuti e durerà trenta minuti, ma «Buongiorno Italia» che ora dura quaranta minuti sarà ridotta a trenta minuti, confermando il taglio lineare dell'edizione notturna. Su questo vorremmo da lei dei chiarimenti, magari anche in tempo reale.

A proposito del contenimento dei costi, a parte l'iperbole su cui si è avventurato, sappiamo che il problema su cui siamo tutti d'accordo è che se la RAI indirizza tutto quel fondo, che opinatamente uno dei partiti di maggioranza stabili temporaneamente di mettere a costo della RAI, poi si chiudono i giornali territoriali. Prima bisogna trovare i soldi per sostituire quelli: sempre di soldi in più si tratta e non di capacità manageriale. Come dicevo, a proposito del contenimento dei costi, nell'ultimo mese e mezzo sono stati attivati – a me risulta – diciassette *job posting* per caporedattore, mentre da settembre ad oggi sono state più di dieci le prime utilizzazioni, cioè nuove matricole e nuovi contratti RAI. Dove e quando, sempre citando l'amato Jep Gambardella, si concretizzerebbe questa politica del risparmio?

Proprio rispetto a quello che lei diceva sul taglio della TGR notturna, sono molto d'accordo con i colleghi che mi hanno preceduto, perché lei sa bene, Amministratore delegato, dato che ha una certa esperienza nel trattare con i sindacati anche al Teatro dell'Opera di Roma e all'Auditorium, che se lei prima fa una scelta contestata duramente e radicalmente dai sindacati, i sindacati non si possono poi sedere al tavolo con lei, per il semplice motivo che non posso invocare l'articolo 28 sul comportamento anti-sindacale. Per cui, denunciando questa decisione, è ovvio che non abbiano accettato un incontro, perché se l'avessero accettato non avrebbero potuto armare e invocare quell'articolo: questo lei lo sa perfettamente.

Quindi, si faccia un po' più di attenzione e non ci tratti come dei bambini, perché noi siamo la Vigilanza RAI e parliamo con l'azienda, parliamo con i sindacati e lo facciamo da qualche anno. Abbiamo quindi una certa esperienza, anche rispetto a come tratta il personale all'Auditorium e al Teatro dell'Opera di Roma. Mostri un po' più di rispetto per la nostra intelligenza.

Ultima domanda: lei non ha alcun dialogo – e questo lo dimostra – con le parti sindacali, non conosciamo il piano industriale editoriale, ci ha detto adesso che a giugno verrà presentato il piano industriale, ma ci chiediamo come e con chi verrà condiviso, perché noi lo vorremmo vedere prima che venga varato.

Ultima considerazione: sono d'accordo con, ma rivendico la paternità di Fratelli d'Italia, esistono già due risoluzioni, di cui una riguarda proprio gli indirizzi sul piano industriale, votati all'unanimità, che vanno a sostenere quello che lei ha detto su Sanremo crossmediale e sulla *fiction* crossmediale e che noi diciamo da tempo: la RAI, con tutta la filiera, aggregando anche indotto privato e gli altri *broadcaster* italiani, può diventare l'unico vero credibile *competitor*, almeno a livello nazionale ed euro-

peo (o almeno tentarvi, perché stiamo parlando ovviamente di volumi diversi), di Netflix o altre grandi piattaforme. Auspichiamo che questo che lei ha detto recepisca le nostre proposte sul potenziamento della crossmedialità attraverso RAI Play.

PRESIDENTE. Le domande sono molte e l'Amministratore delegato avrà modo di rispondere per iscritto. Invito tutti a mantenere però nelle interlocuzioni toni e modalità rispettose. Chiediamo rispetto come Commissione di vigilanza e dobbiamo anche portarlo ai vertici aziendali.

MOLLICONE (*FDI*). Ho grande rispetto per l'amministratore Fuortes, anche perché ci conosciamo da anni. È solo un confronto serrato nel merito.

PRESIDENTE. Mi sembra un rispetto dovuto.

GARNERO SANTANCHÈ (*Fdi*). Signor Presidente, come molti miei colleghi intanto faccio i complimenti al dottor Fuortes per gli ottimi risultati di ascolto del Festival di Sanremo, perché credo che il Festival sia un pezzo della storia della nostra Nazione. Chi è l'italiano che non lo guarda? Ma oggi il dato più importante, che lei giustamente ha sottolineato, è quello che riguarda i giovani, che prima sicuramente non lo consideravano un programma televisivo degno della loro attenzione. Oggi non è così e di questo naturalmente siamo tutti contenti.

Le pongo due domande, dottor Fuortes, che forse sono già state fatte: anche l'altra volta in audizione lei era venuto a parlarci di alcune questioni che oggi le segnalo, però le risposte non le abbiamo ancora avute. La prima è che si continua con la pratica del ricorso a figure giornalistiche esterne di primo inquadramento RAI: lei sa già che sono circa una decina, a sei mesi dall'avvio dei nuovi palinsesti, e sa che tutto ciò genera un nuovo precariato intorno all'azienda, mentre la RAI continua a disattendere l'accordo sindacale aziendale per il giusto contratto della cosiddetta fase 2. Quindi, le chiedo quando si intende che vengano ristabilite le corrette relazioni sindacali per portare a compimento quello che finora era stato un percorso virtuoso, che ha garantito il contratto giornalistico a professionisti che lavorano in RAI da anni, con contratti atipici, pur svolgendo attività pienamente giornalistica. Dato che – come sappiamo e come anche lei ha detto – i tavoli azienda-sindacato sono ormai fermi dall'insediamento di questa nuova *governance*, va avanti tutta una serie di contenziosi individuali; noi non abbiamo il dato certo, ma ci risulta che siano moltissimi. Quindi, le chiedo se gentilmente ci fa sapere a quanto ammontano le spese che in questo momento la RAI sta sostenendo per consulenze legali esterne per fronteggiare le cause di lavoro che non sono conciliate.

La seconda questione, di cui hanno già parlato alcuni colleghi intervenuti prima di me, è il famoso pasticcio TGR, perché oggi abbiamo un direttore sfiduciato e un piano editoriale su cui gravano due vizi: la man-

cata firma degli intendimenti di nomina di codirettori e vicedirettori e il piano che dopo la bocciatura è stato ripresentato, ma non riformulato, se non oralmente, alle redazioni territoriali. Il piano, come lei sa, sarebbe dovuto ripassare in consiglio di amministrazione, ma questo non è avvenuto, perché il Consiglio non lo ha visto. Questa per noi è una violazione delle regole che non si è verificata in nessun'altra testata e nemmeno in questa ultima tornata di nomine, in cui tutti i direttori, tranne Casarin, hanno ottenuto la fiducia, e si aggiunge alla denuncia per comportamento antisindacale sui tagli alla TGR, di cui ci ha già relazionato in sede di audizione il segretario dell'UsigRAI Macheda.

Allora le chiedo: come pensa, dottor Fuortes, di intervenire perché possa essere stabilito il rispetto delle regole nella testata giornalistica che conta – vorrei sottolinearlo – 750 giornalisti e che è un asse portante, come sappiamo tutti e anche il dottor Fuortes, per l'informazione del servizio pubblico?

RUGGIERI (FI). Buongiorno, dottor Fuortes, anzitutto mi associo anch'io ai complimenti per Fazio – grande colpo – e per Sanremo, perché ho visto una grande manifattura televisiva, un grande *show* e un grande successo di pubblico, specie per i giovani, come hanno già sottolineato alcuni miei colleghi.

Però oggi, al netto di questi complimenti, le devo presentare purtroppo una nota dolente. Nella seduta del 24 novembre scorso in questa Commissione si è data sommaria notizia di una lettera anonima che riguardava il conduttore di «Report». In quell'occasione mi limitai a dire semplicemente che la lettera era arrivata anche a me, che era dettagliata, ma essendo anche anonima era stata da me per primo cestinata e che la RAI avrebbe avuto facilità d'appurarne, se già non lo avesse fatto, l'infondatezza. Dunque, la mia fu allora sostanzialmente una considerazione neutra e devo dire venne riconosciuta come tale persino da «Il Fatto Quotidiano».

La mattina dopo però il suo vicedirettore di rete, nonché conduttore di «Report», Sigfrido Ranucci, mi chiama al telefono, del tutto autonomamente, visto che io sostanzialmente nemmeno ho il piacere di conoscerlo; siccome non rispondo, mi scrive dei messaggi. Questo già, lei converrà, è abbastanza anomalo: un soggetto vigilato che contatta il suo vigilante senza neanche conoscersi non è forse cosa congrua. Comunque Ranucci mi scrive un primo SMS abbastanza aggressivo, allusivo e minatorio, in cui accusa me e il senatore Faraone di aver tenuto – cito testualmente, per non essere impreciso – «un comportamento vergognoso». Quanto al mio intervento, che come le ho appena detto era del tutto neutro, Ranucci scrive che – cito di nuovo testualmente – «è un intervento comico, perché fatto da uno che ha come capo» (inteso Silvio Berlusconi) «il *top player* del bullismo sessuale mondiale». Ripeto: *top player* del bullismo sessuale mondiale, tanto per capire il tenore.

Ranucci scrive poi, proseguo a citare testualmente: «è ancora più comico il fatto che il suo intervento sia stato ripreso da un quotidiano che ha

come direttore uno che, secondo segnalazioni arrivatemi in redazione, adessa le minorenni». Ranucci si riferisce per forza a Travaglio o a Minzolini, giacché sono gli unici che il giorno dopo riprendono la notizia, ma il dubbio verrà poi fugato nei messaggi successivi, quando ribadisce di nuovo e calunniosamente il concetto. Non pago evidentemente, Ranucci mi scrive anche che lui è in possesso di *dossier* anonimi su politici che usano cocaina.

Rispondo a quel punto che il suo SMS per me è inaccettabile, perché rivela un pregiudizio politico, diffama colleghi giornalisti e politici, incluso un *leader* di partito, il mio, e sono peraltro diretti a uno – il sottoscritto – che in Vigilanza – lo ribadisco – non lo ha attaccato, ma anzi sostanzialmente a sorpresa lo ha quasi difeso, se proprio dobbiamo qualificare in qualche natura il mio intervento. Ma Ranucci prosegue e allude a un'altra minaccia – anche qui cito testualmente – che «a lui arrivano decine di *dossier* su tutti i politici, anche su di voi» (cioè noi) «tra uso di cocaina e scene da basso impero su *yacht*». Poi scrive: «tu» – cioè io – «ma anche il tuo capo» – cioè Silvio Berlusconi – «siete pratici di bullismo sessuale» e quando io gli chiedo (specificando che faccio dell'ironia, peraltro) se lui gestisca una redazione giornalistica o un centro di raccolta di *dossier*, lui mi risponde di averne 78.000. Prosegue dicendo che «voi» – cioè io e altri non ben identificati – «siete dei riciclatori» e che – testuale – «siete delle merde». Infine mi augura che quel che è capitato a lui capiti anche a me con la mia compagna e mia figlia. Evidentemente, nei suoi stracitati *dossier* Ranucci non ha capito o non ha annotato che la figlia della mia compagna purtroppo non è mia. Io comunque respingo tutto per iscritto e lui, ultima chicca, mi rimprovera di non averlo avvisato, detto che io ovviamente non sapevo che si sarebbe fatto cenno – perché non l'ho fatto nemmeno io direttamente – alla vicenda della lettera che lo riguardava e che io per primo ho definito a mio avviso infondata.

Ma non basta: arriva la puntata di «Report» del 29 novembre e il signor Ranucci, che non ha usato nessuno dei cinque giorni trascorsi per scusarsi, replica alla Vigilanza dalla propria trasmissione (che forse bisognerebbe ricordargli ha in prestito e non in proprietà) e si definisce oggetto di un *dossier*, quando invece parlavamo solo di una lettera, e dice di aver denunciato la cosa per amor proprio e delle sue colleghe. Mi permetto a questo riguardo solo di obiettare che, se davvero avesse avuto a cuore il futuro delle sue colleghe e la loro considerazione, avrebbe messo in condizione anche loro di denunciare una lettera che per prima infangava loro, più di lui; invece, siccome Ranucci venne convocato da Di Mare, che lo mise al corrente dell'esistenza della lettera, ma non disse nulla, evidentemente della reputazione delle sue colleghe e della possibilità di farle difendere non gli interessava un granché.

Comunque, tornando a noi, quanto allo scambio di messaggi di cui ho letto un estratto in questo momento lo deposito alla Presidenza della Vigilanza, alla sua attenzione e probabilmente anche alla Procura della Repubblica, perché in questo scambio di messaggi ci sono, nero su bianco, una serie di cose: il contatto di un soggetto vigilato su un soggetto vigi-

lante, insulti diffamatori verso parlamentari che esercitano le loro funzioni, insulti diffamatori che grondano pregiudizio politico verso *leader* politici, insulti diffamanti verso direttori di quotidiani, minacce e allusioni al possesso – non si sa a che titolo – di molteplici *dossier* riguardanti diversi politici, se non tutti, come lui precisa per iscritto, e persino la richiesta di un favoritismo, per cui se c'è qualcosa che lo riguarda in Vigilanza, prima di intervenire io dovrei avvisarlo.

Ora, Direttore, le chiedo semplicemente una cosa e premetto che gliela chiedo perché la ritengo un *manager* capacissimo e solido: secondo lei questo comportamento, documentato nero su bianco e del tutto ingiustificabile, è anche solo minimamente compatibile con la vicedirezione di rete, con la responsabilità e la conduzione di un programma d'inchiesta che dovrebbe essere come la moglie di Cesare, cioè apparire, oltre che essere, al di sopra delle parti, andando in onda sul servizio pubblico? Perché io francamente – le dico la verità – non credo che sia compatibile.

È per questo, Direttore, che mi appello a lei perché l'azienda prenda provvedimenti contro questo signore, a tutela anzitutto di Report e della sua credibilità, ma anche di questo consesso, cioè della Vigilanza, che non è una «cupola» da calunniare o da minacciare a mezzo *dossier*, ma semplicemente il rappresentante dell'editore che mette in onda Ranucci, «Report» e tutti i suoi colleghi, nessuno dei quali si è mai permesso – e forse ne va dato atto, al contrario – di rivolgersi in questa maniera così minacciosa e calunniosa verso nessun parlamentare italiano, che – ripeto – sta solo esercitando le proprie funzioni, nulla di più.

Mi permetto di farle presente a titolo cautelativo solo questo: se un comportamento del genere dovesse rimanere impunito rischierebbe di costituire un precedente abbastanza inquietante, cioè che un conduttore RAI possa contattare, minacciare e insultare un membro del Parlamento, esprimere nero su bianco il suo pregiudizio politico, diffamare liberamente, il tutto senza incorrere in sanzione, proseguendo magari nelle sue funzioni, *tamquam non esset*, avendo stracciato la legge, il codice etico della RAI e tutta una serie di norme di comportamento che secondo me chi lavora nel servizio pubblico, che tutti noi ammiriamo e sosteniamo, dovrebbe osservare.

Una precisazione finale: vorrei che questo mio intervento non venisse strumentalizzato, come in passato è già stato, da Ranucci a mezzo dei suoi *social*, che usa con molta disinvoltura, scatenando odiatori sulla rete. Il destino di una trasmissione, «Report» per prima, per me prescinde dal destino che riguarda chi la conduce, perché «Report» non è di proprietà del signor Ranucci e non è direttamente proporzionale, nella credibilità che ha, a quella del suo conduttore, ma è semplicemente una redazione che forse ha tanti giornalisti che non vengono adeguatamente rappresentati da un comportamento del genere, che per me è illecito, insopportabile e non compatibile con nessunissima responsabilità di conduzione o di direzione in un servizio pubblico che pretenda rispetto.

PRESIDENTE. Colgo l'occasione per ribadire – lo faccio da Presidente della Commissione – che noi abbiamo sempre difeso l'autorevolezza e il ruolo del giornalismo investigativo e della trasmissione «Report». A fronte dell'ultimo intervento, invito l'onorevole Ruggieri a depositare tutto l'incartamento anche alle autorità competenti, perché questa non è una Commissione d'inchiesta. Penso che i vertici RAI abbiano ascoltato questo confronto serrato e questo scambio di messaggi, ma l'importante dal mio punto di vista è che lei, onorevole Ruggieri, si rivolga alle autorità competenti.

Se ci sono interventi sull'ordine dei lavori vi prego di essere molto rapidi, perché altrimenti non riusciamo a completare l'audizione.

GARNERO SANTANCHÈ (*Fdi*). Signor Presidente, sull'ordine dei lavori, io non ero a conoscenza di quello che hanno ascoltato le mie orecchie e che non avrebbero mai voluto ascoltare. Quello che il collega denuncia oggi è gravissimo e credo che l'Amministratore delegato o chi per lui debba subito rispondere cosa intende fare.

Dopodiché passiamo al resto, perché mi sembra che tutte le domande che abbiamo fatto noi commissari rispetto alla gravità di quanto è stato appena detto passino in secondo piano. Poi, credo alla buona fede e a quello che ha detto il collega Ruggieri; non ho visto i messaggi su WhatsApp, ma se ha detto questo credo che sia così.

Allora, Presidente, in questo momento, siccome quegli insulti sono rivolti a tutti, sull'ordine dei lavori, credo che prima dovremmo fare fuori questa questione e sentiamo l'Amministratore delegato, dopodiché proseguiamo sul resto.

PRESIDENTE. Ora ascolterò gli interventi sull'ordine dei lavori e poi darò la mia visione di questa vicenda, che in parte ho già accennato.

MOLLICONE (*Fdi*). Vorrei integrare quanto detto dalla collega di Gruppo ed esprimere solidarietà al collega Ruggieri, credendo alla sua buona fede. Se è stato costretto a riportare dei messaggi privati in questa sede, penso che siano corrispondenti al vero.

Dopodiché, segnalo che Ranucci e «Report» sono destinatari – lo segnalo anche all'Amministratore delegato – di numerosi *question time*, su come viene fatto il giornalismo investigativo, perché non è in discussione il giornalismo investigativo, ma come viene fatto. Abbiamo visto anche le minacce dossieraggio – che ricordo essere un reato – da parte di «Report» e Ranucci, che ricordo essere il vicedirettore della sua stessa trasmissione e unica testata; per cui quando facciamo un *question time* su trasmissioni, alcune fondate e rispettabili, altre assolutamente deliranti, l'azienda risponde chiedendo alla redazione, cioè a lui stesso.

Chiedo l'audizione immediata di Ranucci in Commissione di Vigilanza e chiedo – come diceva la collega Santanché – che l'Amministratore delegato risponda subito anche su questa anomalia: lui è l'unico vicedirettore che è capo di se stesso e «Report» è l'unica trasmissione che fa parte

della vicedirezione. Una vicedirezione *ad personam* che non è più accettabile.

DI NICOLA (*M5S*). Intervengo solo per chiedere che si prosegua normalmente con il dibattito e con gli interventi sul tema oggetto dell'audizione odierna. Infatti, è del tutto evidente che l'intervento di poco fa è la chiusura di un cerchio rispetto al quale non è questa la sede per far saltare addirittura i lavori e impedire che vadano avanti, perché le mire sono altre rispetto al lavoro di indirizzo che questa Vigilanza deve fare.

CAPITANIO (*Lega*). Signor Presidente, raccogliendo anche la sensibilità di tutto il Gruppo della Lega, condivido la necessità di avere almeno una prima riflessione da parte dell'Amministratore delegato su questa vicenda che non conoscevamo e che comunque risulta gravissima. Non credo potremmo risolverla formalmente o ritualmente con delle semplici audizioni.

Noi siamo stati il movimento politico più attaccato, a volte ai limiti della diffamazione e della calunnia, dalla trasmissione «Report»; abbiamo però, in nome della deontologia e della libertà professionale, che per me è un cardine della democrazia, difeso sempre la trasmissione e mantenuto un rispetto anche quando circolarono delle *email* che giudicammo anonime e quindi per noi inaccettabili. Però, quanto denunciato dal collega Ruggieri, a cui va la solidarietà di tutto il Gruppo della Lega, è gravissimo.

Come Presidente della Commissione di Vigilanza, credo che lei non possa solo delegare l'azienda a fare le valutazioni opportune, ma debba fare una riflessione che adesso condividerà con noi, perché al di là dell'aspetto presumibilmente penale dei contenuti rivolti al collega Ruggieri, se fosse vero che in una trasmissione della RAI esistono dei dossieraggi che minano la tenuta democratica del nostro Parlamento, tant'è che un conduttore potrebbe addirittura arrivare a limitare l'operatività di un parlamentare, ventilando la possibilità di un *dossier*, credo che innanzitutto lei avrebbe il dovere di informare i Presidenti di Camera e Senato dei contenuti di questa audizione. Convocare il vicedirettore Ranucci e il direttore di rete Di Mare per dare la loro versione dei fatti lo ritengo scontato e poi ci atteniamo a quello che condividerà con lei.

Credo che essendo già le 14,20, comunque già nei fatti non avremmo potuto ricevere dall'Amministratore delegato – il Gruppo Lega non è ancora intervenuto – le risposte che ci attendevamo.

ANZALDI (*IV*). Signor Presidente, Amministratore delegato, non penso che sia possibile andare avanti tralasciando questo argomento; la gravità è tale sia per il rilievo istituzionale che ha e soprattutto dal punto di vista giornalistico. Noi non possiamo, con un commissario che in questa sede in diretta TV, davanti a lei e davanti all'Amministratore delegato, fa una denuncia simile, uscire e aspettare le risposte. Io non sono intervenuto, dovrei ancora intervenire, ma io stesso propongo di sospendere l'audizione; non si può andare avanti senza avere almeno un giudizio netto da

parte dell'Amministratore. È una cosa che non è mai successa in questa Commissione.

FARAONE (*IV-PSI*). Signor Presidente, sono assolutamente d'accordo con l'onorevole Ruggieri, perché sono stato anch'io oggetto dello stesso suo trattamento: ho ricevuto anch'io gli stessi messaggi, dello stesso tenore. Quindi, di fatto, mi ha anticipato con il suo intervento.

Credo che la seduta odierna debba comunque vedere, da parte dell'Amministratore delegato, una replica rispetto a un fatto che reputo gravissimo, dopo l'uso privatistico delle telecamere, perché è accaduto – l'ho denunciato in una precedente seduta qui in Commissione di Vigilanza – per colpire chi ha osato presentare interrogazioni sul tema dei vaccini a seguito della trasmissione «Report». Credo per questo comportamento sia intollerabile e sia necessario un approfondimento.

DE PETRIS (*Misto-LeU-Eco*). Signor Presidente, le cose che sono state denunciate sono certamente di una certa gravità, però mi pare incredibile sospendere adesso l'audizione dell'Amministratore delegato, perché mi chiedo che cosa possa dire, se non chiedere la possibilità di un'attenta verifica di quello che è stato denunciato. Quindi, propongo di portare a termine l'audizione all'ordine del giorno con le risposte e poi riconvocarci immediatamente per fare luce su quanto è accaduto.

GALLONE (*FIBP-UDC*). Signor Presidente, ovviamente esprimo la piena solidarietà al collega Ruggieri e anche a tutti i colleghi parlamentari che si sono visti coinvolgere in una vicenda che non si era mai verificata prima. Quindi, piuttosto che la sospensione della seduta della Commissione di Vigilanza, che invece deve andare avanti, chiederei all'Amministratore delegato la sospensione temporanea del vicedirettore Ranucci, in attesa che si chiariscano i fatti.

DI NICOLA (*M5S*). Ma come si fa? Se non è vero?

GALLONE (*FIBP-UDC*). Come non è vero?

PRESIDENTE. Senatore Di Nicola, faccia concludere la senatrice Gallone.

GALLONE (*FIBP-UDC*). Io chiederei la sospensione del vicedirettore per chiarire quello che è successo, perché è un commissario che sta denunciando un fatto grave in diretta. Ora andiamo avanti con l'audizione, però è molto grave.

PRESIDENTE. Questa è la mia posizione: la vicenda è sicuramente molto seria ed è necessario un approfondimento nell'interesse dei cittadini che seguono il servizio pubblico e della principale trasmissione di approfondimento giornalistico del servizio pubblico che è «Report», a difesa del

giornalismo investigativo e a difesa della stessa persona coinvolta dalla denuncia dell'onorevole Ruggieri, ritengo opportuno che RAI faccia le proprie verifiche rispetto a quanto denunciato dall'onorevole Ruggieri. L'onorevole Ruggieri può ovviamente far pervenire alla Commissione e ai nostri uffici tutta la sua denuncia, noi eventualmente potremo, a nostra volta, rivolgerci alle autorità preposte e lo invito a fare altrettanto, come ho già detto.

A questo punto, io vorrei continuare con l'audizione all'ordine del giorno, ma ascoltando sul punto un primo parere dell'Amministratore delegato che è stato coinvolto a maggioranza sul punto.

FUORTES. Ho ascoltato con attenzione quello che ci diceva l'onorevole Ruggieri. Intanto faccio due considerazioni, la prima delle quali subito, perché è più banale, però altrettanto importante: vi informo che la lettera è stata oggetto di *audit* e le due accuse sono risultate non riscontrate. Questa è la prima cosa, perché anche l'altra volta se ne era parlato ed è importante chiarirlo.

Invece, entrando nel merito, le affermazioni dell'onorevole Ruggieri sono sicuramente molto serie e gravi, però devo dire che io non sono un giudice dei tribunali, sono Amministratore delegato di un'azienda. L'Amministratore delegato di un'azienda ha degli obblighi nei confronti di un dipendente, che sono, appunto, il rispetto delle leggi. Quelle che ci ha riferito sono comunicazioni private tra due soggetti, sicuramente un commissario e un vicedirettore, che però non sono nell'esercizio delle loro funzioni, perché se questa cosa fosse avvenuta in trasmissione, sarebbe stata molto seria. Il problema è che questa vicenda deve essere giudicata dall'autorità competente, perché io non ho assolutamente gli strumenti per agire, ma lo dico in punta di diritto: non ho gli strumenti, come datore di lavoro, per agire. Se ci sono gli estremi – e credo che ci siano – della querela, sarà però il giudice a stabilirlo, perché io non posso veramente agire – chiunque gestisce un'azienda lo sa – senza una motivazione fondata.

Quindi, data l'importanza e la rilevanza di quanto ha riferito, invito l'onorevole Ruggieri a mandare i messaggi al Presidente della Commissione, che saranno oggetto da parte nostra di un altro *audit*, però rimane il fatto che sono comunicazioni private tra due soggetti.

PRESIDENTE. Sarebbe, ad esempio, da appurare se è stata utilizzata un'utenza aziendale.

RUGGIERI (FI). Che purtroppo non ho, essendo un parlamentare 24 ore su 24: quello è il problema.

DI NICOLA (M5S). Non è un processo, non deve dare questi suggerimenti!

PRESIDENTE. Non sto dando suggerimenti, sto facendo una cosa a garanzia...

FUORTES. Vorrei concludere, semplicemente dicendo che riceveremo i messaggi da parte della Presidenza e attiveremo tutte le strutture competenti, compreso ovviamente l'organo di *audit*, che però è l'unico organo aziendale che può agire in questo caso. Io non posso agire in altro modo e non nei modi previsti dalla legge.

CAPITANIO (*Lega*). Intervengo velocemente solo per ricordare che innanzitutto non è un processo e non abbiamo espresso una sentenza, tant'è che abbiamo chiesto di poter sentire il vicedirettore. Però, quando lei mi dice che non lo fa nell'esercizio delle sue funzioni, ricordo che in quest'aula abbiamo denunciato un giornalista che diffamò Matteo Salvini sui *social*, quindi fuori dal lavoro giornalistico, e la sua azienda lo ha sospeso senza stipendio per alcune settimane.

FUORTES. I *social* sono una cosa pubblica.

CAPITANIO (*Lega*). Sì, ma l'ha fatto fuori dal lavoro.

FUORTES. I *social* sono comunque uno strumento pubblico.

PRESIDENTE. Propongo ora di proseguire con l'audizione dell'Amministratore delegato, lasciando spazio ai commissari che chiedono di intervenire.

GASPARRI (*FIBP-UDC*). Signor Presidente, dopo questa vicenda sconcertante, tornando all'ordinaria discussione, fatti i complimenti all'Amministratore delegato, a Rai 1, al direttore di Rai 1, al conduttore e al direttore artistico per i risultati di Sanremo, che ho visto attentamente, visto che la pandemia limita anche le attività politiche, non essendovi cene o riunioni, vorrei fare solo un'osservazione, perché i numeri sono numeri; è come per le elezioni, quando uno vince le elezioni, i numeri sono chiari e c'è poco da dire

Uso un linguaggio alla Ferilli: rispetto a questa ossessione del «pip-pone», la Ferilli ha dato una lezione. Vorrei fare un applauso anche alla Ferilli, che l'ultima sera ha fatto la morale a quelli che hanno l'ossessione del «pip-pone». L'anno prossimo se c'è uno spazio, vorrei anch'io una mezz'oretta per gli insulti che ricevo sui *social* da anni, anche seri, anche minacce di morte, perché è ovvio che gli insulti aggravati da razzismo sono da denunciare, ma di insulti sui *social* ne riceviamo tanti. Quindi, brava soprattutto la Ferilli e se ci fosse un vaccino per ridurre le dosi di pipponi sarebbe meglio. Uso un termine televisivo che poi è un linguaggio moderno, da giovane: è stata una delle caratteristiche del Festival, quindi anch'io mi ringiovanisco.

Vi è un'altra questione che è stata già affrontata, quindi la tratto rapidamente: per quanto riguarda la TGR, mi pare di avere sentito dall'intervento dell'onorevole Romano che lei ha confermato al direttore della TGR non solo la fiducia, ma anche il suo piano editoriale, a prescindere dal fatto che venga poi votato e bocciato. Quindi, volevo capire se è vero quello che ha detto prima l'onorevole Romano, ossia che lei ha detto al direttore, giustamente rispettando anche l'articolo 6 del contratto, che poteva andare avanti con un piano. Perché, dottor Fuortes, mentre per le altre testate, prima ancora che si votasse il piano editoriale, lei ha confermato le designazioni e le proposte di codirezioni e vicedirezioni, ciò non è avvenuto per la TGR? In termini politici, credo che al Teatro dell'Opera ci siano delle funi per tirare il sipario; non vorrei che ci fosse un Funicello alla RAI, che invece che le funi tira il sipario, perché la politica non deve interferire, ma l'alta burocrazia di Palazzo Chigi spero che lo faccia ancora meno, perché è meno legittimata dalla politica, che sarà antipatica, ma si sottopone a elezioni periodiche. Quindi, su questo spero ci sia una risposta.

Altra questione: la RAI quotidianamente, spesso attraverso la voce «programmazione sociale», richiama, attraverso meri direttori, una serie di vicende, anche importanti, ma non tutelate da leggi: ad esempio, il ricordo di Lucio Dalla, il centenario dalla nascita di Pasolini o i disturbi alimentari. Mi risulta che sia stata convocata una riunione di direttori di testate per organizzare una comunicazione adeguata in occasione della giornata dedicata al *gender*. Mi sa dire (mi rifaccio al quiz di Amadeus, quello che va in onda prima) a che ora si svolgerà la riunione dei direttori, se si fa per il *gender*, per programmare le trasmissioni del 10 febbraio, Giornata del ricordo per le vittime delle foibe e la popolazione esodata dal confine orientale? C'è una legge dello Stato che celebra il 10 febbraio. È vero che la RAI, dirà anche il Presidente della Repubblica, verrà al Senato, ma quella è la cronaca che la RAI farebbe. Se si fa la riunione – giustamente e condivido – sul *gender*, se la RAI manda circolari interne ai direttori (sono dieci anni che è morto Dalla, sono cento anni dalla nascita di Pasolini, tutte cose che l'informazione deve ricordare), quali direttive sono state impartite per seguire la Giornata del ricordo per le vittime delle foibe, anche sulle reti principali? Non mi risponda che su Rai Movie, su Rai Yo Yo o su «Rai Clandestina» ci sarà qualche replica; su Rai 1, su Rai 2, su Rai 3, che cosa si fa, non in termini di cronaca, e quali iniziative si prevedono? Fa ancora in tempo, Amministratore, a fare qualcosa, dato che oggi è l'8 febbraio; si può fare anche oggi una riunione via Zoom una riunione dei direttori, come si fa su altri argomenti.

Rapidamente, perché il tempo scorre. Ho letto ieri sui giornali (anche se i giornali sono una fonte non provata) che il nuovo direttore dell'informazione Orfeo rilancia l'ipotesi di un *talk* (politico, devo dedurre) con Lucia Annunziata, alle 20,15. Mi risulta che a quell'ora vada in onda il TG1, che finisce alle 20,30; se poi inizia alle 20,15 e finisce alle 20,45, c'è anche il TG2. Siccome il Parlamento è editore, io, come editore in quota di un millesimo, sono preoccupato di un'azienda che sovrappone, perché per

fare la concorrenza alla Gruber e alla Palombelli fa la concorrenza anche al TG1 e al TG2, che peraltro poi è seguito da un programma di approfondimento (TG2 Post). Ora, ammesso che Lucia Annunziata debba fare questo programma (ha poca televisione, me ne rendo conto, quelle tre o quattro ore la domenica sono poca roba, quindi bisogna ampliarne la visibilità), perché fare concorrenza nella stessa fascia oraria, presidiata dall'informazione altrui? Poi c'è anche Pinuccio a quell'ora, cioè «Striscia la notizia», che abbiamo visto aver determinato – come dissi anche nell'audizione dell'Usigrai – il taglio dell'edizione notturna, di cui io non soffro, si può sopravvivere senza; però solo quel taglio è stato fatto, mentre invece altre cose segnalate da Pinuccio non avvengono. Perché questa trasmissione dovrebbe andare a sovrapporsi in un orario in cui la RAI ha la sua informazione principale, cioè i telegiornali principali?

Per quanto riguarda il canone lei ha ragione, io sono contrario all'aumento del canone. Il tema che le risorse che i cittadini versano vadano alla RAI è giusto; dopodiché bisogna anche capire come lo Stato debba coprire altre esigenze che riguardano l'editoria, il pluralismo e quant'altro. Questa richiesta non è alternativa; bisogna trovare le risorse, tanto qua i soldi ormai vanno a miliardi, a vagonate.

Su «Report» che dire? Signor Presidente, noi siamo una Commissione di vigilanza, non siamo una Commissione d'inchiesta; non possiamo arrestare nessuno, ma possiamo vigilare. Credo che la risposta ci dovrà essere, perché immagino che l'onorevole Ruggeri, che non ha bisogno dei miei suggerimenti, oltre alla denuncia presenterà anche un'interrogazione in Commissione di vigilanza, alla quale poi risponderà il dottor Fuortes.

DI NICOLA (M5S). Signor Presidente, ringrazio il dottor Fuortes per le notizie e i dati che ci ha portato, alcuni dei quali particolarmente interessanti. Non ripeto quello che è già stato detto da alcuni colleghi intorno al fatto che siamo soddisfatti e compiaciuti per gli ultimi successi dell'azienda pubblica, da Sanremo fino alla famosa intervista al Pontefice, al quale tuttavia avrei fatto anche giornalmisticamente alcune domande appropriate su alcuni fatti di attualità (immagino sia comprensibile a cosa mi riferisco) che sarebbero stati particolarmente interessanti, sebbene a fronte di una personalità così rilevante.

Mi sarebbe piaciuto intervenire direttamente sull'oggetto della nostra riunione, ma non posso non tornare a bomba a causa di ciò che ho ascoltato poco fa. Lo faccio per dire con amarezza, anche se non mi sorprende, che oggi qui si sta tentando di chiudere il cerchio sull'operazione «Report» che da qualche anno viene portata avanti ogni qual volta questa trasmissione tocca questo o quel potentato, anche politico. Si tenta di chiudere con un colpo che è stato veramente a sorpresa, perché io sono rimasto veramente sbigottito, come tutti voi, per quello che ho ascoltato – attenzione – proprio il giorno in cui l'Amministratore delegato, come ha fatto, avrebbe dovuto annunciarci la chiusura dell'*audit* interno relativo alla vicenda a carico del dottor Ranucci, con la totale assoluzione dello stesso dottor Ranucci. Dico bene, dottor Fuortes? Nulla di rilievo è stato

portato alla luce intorno al comportamento del dottor Ranucci e oggi qui noi avremmo dovuto ascoltare con sollievo questo dato di fatto, che non è importante, perché la chiusura positiva di questo *audit* è relativa proprio alle accuse contenute in una lettera anonima già oggetto di una vivace riunione di questa Vigilanza, che ebbe modo già allora di stigmatizzare, in alcune componenti politiche, l'utilizzo strumentale e anche abbastanza facile di un anonimo, poi rivelatosi per fortuna clamorosamente infondato. Quindi proprio il giorno in cui questa vicenda si doveva chiudere con l'assoluzione del dottor Ranucci assistiamo invece a queste rivelazioni, rispetto alle quali non voglio spendere nessun commento. Sono assolutamente d'accordo con quanto ha detto l'Amministratore delegato: sembra che esse facciano parte di una corrispondenza privata tra un giornalista e un membro di questa Vigilanza, il quale ha detto poco fa che metterà a disposizione di questa Commissione un estratto di questi messaggi, che io preferirei non leggere, perché non è compito nostro. Attenzione: secondo me dopo le cose dette, in una sede che vuole analizzare questa vicenda, non ci si può accontentare del deposito di un estratto dei messaggi, ma bisognerebbe depositare onestamente e correttamente tutti i messaggi, compresi quelli – se ce ne sono – che sono all'origine di questa vicenda, cioè del recapito di una lettera anonima. Si tratta di cose che non voglio sapere, perché riguardano l'autorità giudiziaria o eventualmente una Commissione d'inchiesta, e noi non lo siamo. Questa vicenda avrà un enorme rilievo pubblico e va collocata nel contesto; sono sicuro che l'autorità giudiziaria, per fare piena verità, chiederà il deposito non solo di un estratto, ma di tutto ciò che è relativo a questa vicenda. Sono sicuro che in quella sede verrà fuori la verità, grazie al lavoro investigativo giudiziario che compete appunto all'autorità preposta e alla scarsa qualità di questa vicenda. Per questo dicevo, signor Presidente, che non era il caso. Abbiamo aperto un nuovo punto. Mi fermo qui, se questo è il tempo che ho a disposizione.

PRESIDENTE. Ci sono altri due iscritti del suo Gruppo, senatore Di Nicola; se gli altri due scritti rinunciano al loro intervento, lei può continuare a parlare.

RICCIARDI (M5S). Signor Presidente, cedo il mio tempo al senatore Di Nicola.

DI NICOLA (M5S). Allora, se posso approfittare, vado avanti con l'intervento.

Dicevo che intorno alla vicenda TGR sono state dette tante cose, che io condivido e sulle quali non ritorno. Alla fine però, con molta correttezza e schiettezza, dottor Fuortes, a fronte di una vicenda che è finita in tribunale per comportamento antisindacale e che origina da un taglio che ha un aspetto economico importante, anche in base all'esposizione che lei ci ha fatto (oltre che editoriale), io ritengo – come ho avuto modo di dirle per due volte – che soprattutto quando si inizia un lavoro

(non voglio insegnarle il mestiere, ma guardo la questione dal punto di vista dell'esperienza che ho fatto nel mondo editoriale) non si taglia il prodotto vivo e non si taglia il prodotto editoriale. Meglio sarebbe stato inquadrare questa necessità sulla vicenda TGR nell'ambito di un piano economico di risparmi, nel quale sono sicuro che lei, avendo più tempo, avrebbe individuato velocemente ben altre risorse da tagliare e da recuperare.

Oltre a questo c'è un altro fatto che personalmente mi preoccupa molto, perché destabilizza la normale vita e l'attività giornalistica: mi riferisco alle cose che hanno detto i colleghi rispetto alla riproposizione del piano. È del tutto evidente che rispedire quel piano all'attenzione delle redazioni significa in qualche modo esporre la direzione della testata a una seconda bocciatura. Tutto ciò ha un'influenza nel rapporto fiduciario con i giornalisti (non so cosa risponderà l'Usigrai).

C'è poi la vicenda della sospensione delle nomine che riguardano le vicedirezioni, a quanto mi risulta prive dei vicedirettori nella pienezza dei loro poteri; questa mancanza di «determine» (credo che si chiamino così) in qualche modo li mette in una situazione di estrema difficoltà, perché, rapportandosi ogni giorno con i colleghi sottoposti, ne potrebbero nascere controversie, grane, e quant'altro. Le chiedo allora quali sono le ragioni di questa sospensione e cosa si può fare per sbloccare questa vicenda.

Così come, per evitare di aumentare la tensione interna all'azienda, vorrei sapere cosa pensa di fare a fronte della prevedibile resistenza che avrà dalla componente sindacale per la riproposizione di questo piano. Come hanno detto altri colleghi, all'origine di questa cosa risulta anche a me che da parte sua ci sia stata un'informazione alla redazione e quindi al sindacato che è avvenuta successivamente rispetto al taglio e alla comunicazione che lei aveva fatto qui in Vigilanza. Questo crea delle criticità, anche sotto il profilo delle procedure previste dai contratti nazionali del lavoro. Io sono curioso e le chiedo come pensa di sbloccare e se pensa di risolvere questa questione, tenendo conto anche del fatto che, come Vigilanza, mi sembra che complessivamente avevamo suggerito di non tagliare quell'edizione del telegiornale, per le ragioni che qui sono state esposte. Lei è andato avanti e ha fatto il suo mestiere, però mi domando una cosa e non voglio neanche provare a dare una risposta. I nostri ruoli sono chiari, anche se a volte non lo sembrano; come dice il senatore Gasparri, il Parlamento è l'editore.

GASPARRI (*FIBP-UDC*). Lo dice la legge.

DI NICOLA (*M5S*). Sì, ma lei lo ribadisce e fa bene. Noi siamo un'emanazione di questo Parlamento e saremmo quindi il suo editore. Se noi, come editore, le diamo il mandato di non tagliare quell'edizione e lei lo fa, capisce che si creano dei problemi che potrebbero, agli occhi di qualcuno, arrivare a mettere in discussione persino il rapporto fiduciario, perché lei mette in discussione il nostro ruolo se quello che suggeriamo e sollecitiamo poi non ci ritorna. Alla luce di tutti i problemi che

questa linea ha provocato, tribunale compreso, la Vigilanza ci rimette un po' della sua immagine e del suo prestigio.

Un'ultima cosa sulla direzione dei documentari. C'è stata un'alternanza nei livelli apicali e credo di aver letto che, a questo punto, questa direzione non potrà più acquistare prodotti ma dovrà produrre dall'interno. Alla luce di tutto ciò le chiedo: come pensa di alimentare questa nuova direzione, che ricordo essere stata accolta con grande speranza in questa Commissione? I documentari sono un prodotto che in questo periodo va molto. Da questo punto di vista c'è preoccupazione e io vorrei sapere da lei come intende investire su questa direzione.

CAPITANIO (*Lega*). Signor Presidente, ringrazio l'Amministratore delegato per la sua relazione. Noi facciamo i complimenti a tutti i dipendenti dell'azienda che hanno contribuito al successo di Sanremo. Vorremmo anche ricordare la figura del direttore Teresa De Santis, che ideò la formula «Amadeus»; spesso si dimentica che quella formula vincente, che si ripete da tre anni, ha un'origine e ha un nome e un cognome definiti. A parte i ringraziamenti per quanti hanno lavorato, noi non crediamo – e vorremmo sapere anche il suo riscontro su questa riflessione – che nei cosiddetti «pipponi» (per rubare le parole al collega Gasparri) sia stata rappresentata l'Italia. Visto che lei ha parlato di transmedialità e di piattaforme, bastava leggere i commenti dell'elettorato moderato progressista, sotto giornali come «la Repubblica» o «il Corriere della Sera», per capire qualcosa su certa rappresentazione, che poi va in eurovisione e in mondovisione, dell'Italia come Paese potenzialmente razzista oppure dove si confonde (su questo anche nei telegiornali e nell'informazione pubblica andrebbe fatta una riflessione) l'uso terapeutico della droga, che è un problema sanitario e che deve essere gestito a livello scientifico dai medici, con la liberalizzazione delle droghe. Credo che l'informazione pubblica su quel tema debba fare assolutamente chiarezza. L'Italia, come abbiamo detto, non è un Paese razzista, mentre in alcuni degli interventi abbiamo avuto il timore che passasse, soprattutto all'estero (perché chi vive in Italia sa che il Paese non lo è), l'impressione che in Italia ci sia un'emergenza di quel tipo. Dal nostro punto di vista, rispettando assolutamente le libertà di tutti, crediamo che sia ora di dare un taglio alla gestione assolutamente ideologica del contenuto riservato all'accezione della fluidità dei giovani. Addirittura, nelle parole del TG1 della seconda serata di Sanremo, la generazione «zeta» è stata identificata come quella che vive in maniera onnicomprensiva l'amore in maniera fluida. Credo sia un concetto assolutamente sbagliato e distorto, ma soprattutto ideologico; e lì sta la pericolosità. Poi volevamo capire se, al di là degli aspetti artistici, l'azienda ha condiviso l'oltraggio alla religione cattolica nella rappresentazione del battesimo durante la prima serata.

Per quanto riguarda la TGR, come hanno ricordato alcuni colleghi un indirizzo o comunque una sollecitazione da parte dell'organo di vigilanza, come rappresentanza dell'editore (il Parlamento), può avere un senso. Quindi noi vorremmo capire per quale motivo, al di là della soppressione

dell'edizione notturna, su cui potremmo anche essere parzialmente d'accordo, non abbia invece considerato l'idea di creare uno spazio intorno alle 22,30. A parziale correzione di alcuni interventi che ho sentito prima, ricordo che la TGR e alcuni spazi come «Buongiorno Regione» sono quelli che negli ultimi anni hanno registrato gli ascolti e la crescita di *share* e di *audience* più alti di tutta l'azienda. Se c'è stato un voto contrario sul piano editoriale, questo è legato principalmente a un aspetto e non è assolutamente un atto di sfiducia nei confronti del direttore Casarin, che insieme ai vicedirettori ha guidato il successo dell'edizione della TGR. Auspichiamo pertanto che ci sia una riflessione, da parte dei vertici dell'azienda, sul fatto di inserire eventualmente un'edizione alle 22,30.

Bene la precisazione sul fatto che l'azienda non abbia detto in alcun modo che intende aumentare il canone. Ricordo però che, nelle *slide* che lei ha proiettato proprio in quest'aula, il canone italiano venne paragonato con tutti i canoni europei; in quell'occasione, sillogisticamente, tutti potevano arrivare alla conclusione che si auspicasse un aumento del canone. Lei aveva parlato invece di una valutazione o comunque di uno studio per l'ampliamento del perimetro del canone anche ai *device* come *tablet* e cellulare; su quell'indirizzo volevamo capire che progressi sono stati fatti.

Anche noi ci prendiamo la nostra quota di risposte da dare alla concorrenza e a «Pinuccio rispondi», perché, tra le varie fonti di taglio di costi, noi continuiamo a insistere per avere il rapporto che certificò la mala gestione delle sedi estere di tutto l'apparato (*report* che non abbiamo mai avuto), ma a questo punto andiamo oltre. Spero di non dover commisszionare a «Striscia la notizia», ma alla RAI, come organo di indirizzo e vigilanza, eventualmente uno studio targato 2022, per capire se l'attuale gestione delle sedi estere rispetti la buona pratica familiare.

ANZALDI (IV). Signor Presidente, vado per *flash*, visto l'orario. Siccome l'Amministratore ha citato il dato secondo cui i giovani che hanno seguito Sanremo sono il 67 per cento, vorrei capire se c'è uno studio da cui è venuto fuori questo dato e se eventualmente ce lo può consegnare; vorrei capire come si evidenzia la fascia anagrafica, che per me è una novità.

Bene la precisazione sul canone, però, appunto, si tratta di un bilancio: se non li prendiamo da lì, dobbiamo prenderli da un'altra parte e alla fine paga sempre Pantalone, cioè il cittadino.

È vero che l'editore è il Parlamento, ma è lo stesso editore che ha scelto questo Amministratore delegato (ricordo con molto piacere la sua prima audizione del 4 agosto) per cercare di salvare l'azienda che, come ha detto il dottor Fuortes, ha un buco di 300 milioni, onde evitare che facesse la fine di altre aziende tristemente famose.

Oggi ho letto su un giornale, «Il Fatto Quotidiano», un pezzo di Roselli, il quale dice che tornerà l'informazione in prima serata. Più informazione viene e più io sono contento, perché lo chiedo da parecchio tempo. In quel pezzo c'è anche la notizia di una riduzione delle puntate di «Re-

port»; anche se detto oggi suona strano, tuttavia «Report» è un fiore all'occhiello della RAI ed è una delle trasmissioni di massimo ascolto. Vorrei capire se è vera questa notizia di una riduzione delle puntate.

L'Amministratore si è giustamente vantato dei tanti successi e delle tante novità, fra cui quella del sito. È una bellissima idea, direttore; sebbene in ritardo, è arrivato il sito. Però, direttore, lei e i suoi validissimi collaboratori, che sono grandi giornalisti, dovrete buttarci un occhio. La notizia politica di oggi è che Grillo ha detto che le sentenze si rispettano; questa è l'apertura di tutti i siti, ma nel suo sito non c'è. Ci butti un occhio e lei stesso vedrà qual è la differenza fra quel sito e gli altri siti; ecco perché gli italiani non ci vanno.

Una cosa di cui si parla poco, ma che è molto utilizzata dagli italiani, è la radio. Le chiederei di buttarci un occhio e di valutare un sistema per capire quali sono gli ascolti. Capisco che lo *share* non sia come quello della televisione; però, siccome per quarant'anni è stata la prima radio degli italiani e adesso, secondo me, potrebbe benissimo ritornare tra le prime radio degli italiani, questa cosa andrebbe un attimo presa in mano, perché si tratta di un mezzo che può ancora dare molto (anzi, io penso che sia il futuro).

FLATI (*M5S*). Signor Presidente, cercherò di essere velocissima visto che molte domande sono già state fatte. Vorrei porre anzitutto un tema relativo alla sfida agli *over the top*, che mi interessa in particolar modo e che sicuramente richiama la funzione del servizio pubblico. Inoltre, proprio perché la RAI ha una funzione di servizio pubblico, vorrei porre il tema degli argomenti che vengono trattati all'interno delle trasmissioni e in generale dei programmi RAI. In particolare, come sapete, il tema della transizione ecologica ci sta particolarmente a cuore; esso richiama la tutela dell'ambiente, la tutela della biodiversità, il consumo consapevole e quindi impatta anche sulla salute dei cittadini e degli spettatori della RAI. Queste tematiche interessano in particolar modo i giovani (lo abbiamo visto anche da uno studio di Rai Com) e permetterebbero alla RAI di avvicinarsi ancor di più al pubblico dei giovani, così come per esempio è accaduto con Sanremo, per cui ci siamo tutti complimentati, a partire dalla squadra che ci ha lavorato e dal presentatore e direttore artistico Amadeus. Vorrei chiedere all'Amministratore delegato cosa si sta facendo sui nuovi palinsesti, sui nuovi programmi e sulle direzioni di genere per portare avanti questa tematica. Segnalo in particolare alcune criticità relative ai programmi di cui viene chiesto uno spostamento o una rimodulazione, come il TGR. Parlo anche di programmi tematici; da ultimo ci è arrivata una segnalazione relativa a uno spostamento di palinsesto per il programma «Indovina chi viene a cena». Cosa si sta facendo nel nuovo piano industriale per portare avanti queste tematiche e quali sono gli interventi che si intende fare in palinsesto per spingerle sempre di più?

BERGESIO (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, saluto l'Amministratore delegato e lo staff presente qui oggi e mi complimento anch'io per

come sono state realizzate e gestite le importanti serate di Sanremo 2022 (soprattutto per quanto riguarda la direzione artistica). Le faccio i complimenti anche perché nella serata finale ho avuto modo di assistere alla presentazione fatta da Filippo Scotti e Marco Mengoni, che hanno portato in scena un importante dialogo sull'odio *social*. Faccio parte della Commissione contro l'odio e il razzismo, presieduta dalla senatrice Segre, e credo che quello sia stato un momento forte; hanno citato anche l'articolo 21 e l'articolo 3 della Costituzione.

Ritorno su un tema che mi sta particolarmente a cuore per il territorio da cui provengo, il Piemonte. Nel basso Piemonte e nella Provincia di Cuneo abbiamo molte difficoltà di ricezione del segnale RAI, soprattutto per quanto riguarda il TGR regionale. Lei prima ha detto una frase importante, che mi sono appuntato: ha detto che dobbiamo essere pronti a seguire il pubblico laddove il pubblico si trova. In questo caso il pubblico si trova in zone non molto frequentate normalmente, perché non sono grandi città; sono Comuni piccoli, al di sotto della vetta del Monviso, oppure nella parte appenninica sottostante. Si tratta di una realtà che va considerata. Alcuni Comuni, come il Comune di Crissolo, hanno dei problemi importanti, che ho segnalato in un'interrogazione del 12 gennaio; gli è stato detto che avrebbero dovuto investire circa 15.000 euro per avere le attrezzature idonee a ricevere meglio il segnale. Vorrei che si tenessero presenti le difficoltà di investimento di questa realtà, dove è già difficile vivere. Con la capacità che credo possa contraddistinguere questa gestione della RAI, auspico che si possano mettere in campo tutte le risorse disponibili per far sì che chi paga il canone riceva il segnale e possa vedere le trasmissioni.

PRESIDENTE. Abbiamo inondato l'Amministratore delegato di domande. Ci sono dei macrotemi sui quali probabilmente può darci una risposta e ci sono anche tante questioni tecniche che immagino richiederanno una risposta per iscritto. Lascio all'Amministratore delegato la facoltà di scegliere quali domande evadere per iscritto in una prossima comunicazione alla Commissione.

FUORTES. Signor Presidente, non posso dire che risponderò a tutto, perché questo non corrisponderebbe alla verità; però in forma scritta cercheremo di rispondere a tutto. Affronto i temi principali, che credo siano quelli di interesse più generale, perché sono stati affrontati negli interventi di molti senatori, senatrici e onorevoli.

Cercherò di essere molto chiaro sul TGR, perché credo che su questo punto la chiarezza sia fondamentale; dopodiché ci possono essere anche delle interpretazioni diverse rispetto ad alcuni percorsi che sono stati fatti. Parliamo prima della soppressione del TGR notturno: vorrei dire anzitutto che la soppressione del TGR notturno è argomento di consiglio di amministrazione e non rientra nei poteri dell'Amministratore delegato, il quale da solo non può decidere una cosa del genere. È invece compito dell'Amministratore delegato e dei suoi uffici quello di parlare con il sindacato,

ma, prima di poter fare ciò, devo ricevere un'autorizzazione. Sarebbe stato assolutamente un abuso se l'avessi fatto autonomamente, senza avere l'avallo, che in questo caso era una presa d'atto, come ho anche detto molto precisamente in questa Commissione; ho specificato infatti che c'era stata una presa d'atto su questa idea di soppressione. Questa cosa è avvenuta a novembre e, forte di questa presa d'atto che non aveva avuto in Consiglio alcuna opposizione (non era un voto, intendiamoci, era una presa d'atto), abbiamo attivato tutte le sedute per arrivare al confronto con il sindacato, che è avvenuto successivamente, l'1. Volevo dire all'onorevole Mollicone (non so se ci ascolta) che il 10 l'incontro c'è stato (io non prendo in giro e non mi sognerei mai di prendere in giro la Commissione); ciò non toglie che il sindacato abbia poi fatto un ricorso ai sensi dell'articolo 28 (lo può fare). Quindi il percorso è stato: presa d'atto del Consiglio, che mi autorizza a presentare al sindacato il taglio, poi abbiamo ripetutamente invitato il sindacato al tavolo e alla fine c'è stato anche un incontro. Il 16 il consiglio di amministrazione ha votato, nel piano di produzione e trasmissione, la soppressione del TGR. Io, i miei uffici e la mia amministrazione siamo convinti di essere nel giusto, ma il sindacato dice che non è così; ci sarà un tribunale che deciderà e io ovviamente rispetterò le decisioni del tribunale. Credo che questa cosa che vi sto raccontando sia lineare, perché è assolutamente in linea con quello che diceva il sindacato Usigrai.

Il secondo aspetto riguarda il TGR e il piano editoriale. Il piano editoriale è una cosa che riguarda il direttore e i suoi redattori. Il consiglio d'amministrazione e l'Amministratore delegato non entrano assolutamente nel merito del piano editoriale: non lo devono accettare e non lo devono validare, ma ne prendono atto, una volta che hanno nominato il direttore, senza che ci sia nessun voto. Io non posso assolutamente dire al direttore cosa deve e cosa non deve fare. L'autonomia e l'indipendenza dei vari editori e dei vari giornalisti, che spesso si dimentica nei discorsi che vengono fatti, è fondamentale.

Salto di palo in frasca, perché è importante che questa cosa venga detta. Si è parlato molto di Sanremo e delle tematiche di Sanremo. L'Amministratore delegato e il direttore nominano Amadeus conduttore e direttore artistico; Amadeus poi ha totale libertà e si assume tutta la responsabilità. Lui tra l'altro, se vedete, lo ha detto nell'ultima conferenza stampa e mi ha ringraziato per la libertà che gli ho dato. Da questo punto di vista, non è che l'Amministratore delegato censura o interviene sulle scelte; le scelte le ha fatte Amadeus, nella sua totale autonomia. Lo ha rivendicato e mi ha ringraziato di questo nell'ultima conferenza stampa, che è ancora presente su Rai Play, quindi lo potete verificare.

Il piano editoriale è stato presentato dal direttore ed è stato bocciato. Il direttore può ripresentare lo stesso piano editoriale. Mi ha chiesto se poteva ripresentare lo stesso piano editoriale, perché non cambiava, e io certo non posso dirgli di non farlo; dopodiché sarà la redazione a decidere come votare e come non votare. Sapete che la nomina del direttore avviene con il parere vincolante della maggioranza del consiglio di amministrazione; non è l'Amministratore delegato che può decidere qualcosa su

una nomina con il parere vincolante del consiglio di amministrazione, ma può essere solo il consiglio di amministrazione, eventualmente. Da questo punto di vista è molto importante capire; come è molto importante capire che l'editore è il Parlamento, e io ce l'ho molto ben chiaro. Però bisogna avere anche molto ben chiaro che il consiglio d'amministrazione è il titolare dell'amministrazione e io ho molto chiaro che gli editori sono i responsabili e lavorano in autonomia e indipendenza, ovviamente nel rispetto di tutte le leggi, di tutte le norme etiche e di tutti i vincoli che l'azienda pone loro. Da questo punto di vista credo che ci debba essere una chiarezza assoluta. Quando la Commissione di vigilanza stabilisce che il TGR, quindi l'informazione giornalistica regionale, è importante, il consiglio d'amministrazione ne prende assolutamente atto. Vi ho detto che complessivamente il numero di minuti è aumentato di tredici ore l'anno; quindi abbiamo valorizzato il TGR, non l'abbiamo ridotto. Come ovviamente sta a chi amministra, perché solo chi amministra può fare analisi sui costi e i benefici per l'utenza. Da questo punto di vista, noi crediamo di aver operato nel rispetto dell'indirizzo della Commissione di vigilanza e del Parlamento e nel rispetto dei bilanci della nostra azienda, principalmente per valorizzare l'effetto sul pubblico, perché gli effetti delle variazioni che sono state fatte produrranno molto più pubblico soddisfatto. Queste sono le risposte alle tre domande principali che sono state fatte.

Onorevole Anzaldi, devo fare una precisazione molto importante: non ho mai detto che c'è un buco di 300 milioni. Normalmente il buco è un *deficit* e RAI per fortuna, a consuntivo, da cinque o sei anni presenta bilanci in pareggio. Stranamente presentava *budget*, cioè bilanci previsionali, in perdita. Io credo che questa sia una cosa sbagliata; infatti, appena arrivato, ho riportato il bilancio previsionale in pareggio e ho presentato un bilancio previsionale 2022 in pareggio. Un buco di 300 milioni nella normale accezione è un *deficit* di bilancio di 300 milioni; ma nel nostro caso non è così. Il problema di RAI è l'esposizione finanziaria, cioè la situazione finanziaria, che si è aggravata di 300 milioni in questi anni. Questo è sicuramente un problema che ci limita.

Il senatore Bergesio parlava degli investimenti nel *refarming*; una parte di questa esposizione finanziaria si deve proprio ai grandi investimenti che RAI ha dovuto sostenere per il *refarming*, che potevano essere anche maggiori e risolvere *ex ante* tutti i problemi che si sarebbero venuti a creare nel territorio. Però inevitabilmente noi dobbiamo tenere conto delle risorse che abbiamo. Qui torniamo a quello che dicevamo sul piano industriale e sul legame tra il piano industriale e le risorse. Il piano industriale è un libro dei sogni; per farlo diventare effettivamente un piano operativo c'è bisogno delle risorse, questo è inevitabile. Come ho già detto l'altra volta, RAI purtroppo è un'azienda per la quale il lavoro che viene svolto non ha il riflesso di ricavi di ritorno. Noi infatti abbiamo il canone, che come sapete è fisso, e la pubblicità, che ha un tetto oltre il quale non riusciamo ad andare. Se ripropongo la questione delle risorse, la mia non è una riproposizione arbitraria, ma è legata al raggiungimento di risultati e al raggiungimento del vero servizio pubblico.

Un'ultima cosa a proposito della questione che poneva all'inizio l'onorevole Romano e che poi è stata ripresa da molte persone, sulla formazione, sul digitale e su tutto il grande investimento che RAI deve fare nel futuro. Partirei da un fatto importantissimo, che spesso però viene trascurato perché purtroppo molto spesso si parla di RAI in modo negativo o in modo improprio. I risultati di Sanremo, che sono oggettivamente straordinari e disegnano la RAI del futuro, sono stati ottenuti da tutte le persone che lavorano nell'azienda, che già operano in modo digitale. La RAI ha già degli strumenti digitali all'altezza di raggiungere quei risultati; partiamo innanzitutto da questo. Io non ho portato nessun dirigente da fuori, ma ho valorizzato solo le risorse interne, non perché avessi paura di prendere persone da fuori, ma perché ritenevo che tutte le risorse della RAI fossero assolutamente all'altezza della situazione. Partiamo dal fatto che le risorse in RAI sono già molto qualificate; dopodiché sicuramente va fatto un grande lavoro verso la digitalizzazione, che non è soltanto investimenti tecnologici, ma anche investimenti formativi. Ma non dimentichiamoci i risultati che abbiamo raggiunto ieri, con Sanremo, e quelli che dovremo continuare a raggiungere nei mesi futuri con le risorse che già abbiamo.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Fuortes e dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 15,20.

